

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	-Garzanti			
42/48	D la Repubblica delle Donne (la Repubblica)	23/09/2017	"LA MIA VOCE E' UN RISCHIO" (M.Accettura)	2
98/103	Internazionale	26/10/2017	LIBRI	8
181/82	Amica	01/10/2017	ASCOLTARE IL SILENZIO	12
	Huffingtonpost.it	02/10/2017	ASLI ERDOGAN, LA VOCE TURCA CHE GRIDA AL MONDO UN MESSAGGIO DI LIBERTA'	14
23	Avvenire	03/10/2017	TURCHIA. IL SILENZIO ESCE ANCHE IN ITALIA "NEPPURE E' PIU' TUO" DI ASLI ERDOGAN	15
22	Il Fatto Quotidiano	04/10/2017	LA TURCHIA DELL'OPPRESSORE DOVE RUBANO PURE IL SILENZIO (F.Bellino)	16
93	l'Espresso	08/10/2017	FRESCHI DI STAMPA (S.Minardi)	17
5	La Lettura (Corriere della Sera)	15/10/2017	IN CELLA 136 GIORNI LE PAROLE LIBERE DI ASLI ERDOGAN SFIDANO IL POTERE (A.Ferrari)	18
18	Vita Trentina	22/10/2017	IL BUIO OLTRE IL BOSFORO	20
	REPUBBLICA.IT	26/10/2017	ASLI ERDOGAN: "IL CARCERE TI SUCCHIA L'ANIMA, ORA NON RIESCO PIU' A SCRIVERE"	21
	Cronacheancona.it	27/10/2017	IL PREMIO ADMED ALLA VOCE DISSIDENTE DELLA TURCA ASLI ERDOGAN	24
	Ristretti.org	29/10/2017	TURCHIA. ASLI ERDOGAN: "IL CARCERE TI SUCCHIA L'ANIMA, ORA NON RIESCO PIU' A SCRIVERE"	27
33	la Repubblica	26/10/2017	Int. a A.Erdogan: "IL CARCERE TI SUCCHIA L'ANIMA ORA NON RIESCO PIU' A SCRIVERE" (M.Ansaldo)	29
	IlLibraio.it	02/10/2017	LA RESISTENZA DI ASL ERDOAN NELLA TURCHIA CHE ZITTISCE ...	31
13	Metro	28/09/2017	NOVITA' IN PILLOLE	33
160	NATURAL STYLE	01/11/2017	LIBROTERAPIA	34

COVERSTORY



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



«LA MIA VOCE È UN RISCHIO»

Asli Erdoğan, la scrittrice turca accusata di far parte di un'organizzazione terrorista e sulla cui testa pende l'ergastolo, racconta che cosa significa vivere in un regime dove ogni libertà di espressione è stata soppressa. E si può finire in carcere per un tweet

di Mara Accettura Foto di Emre Yunusoglu



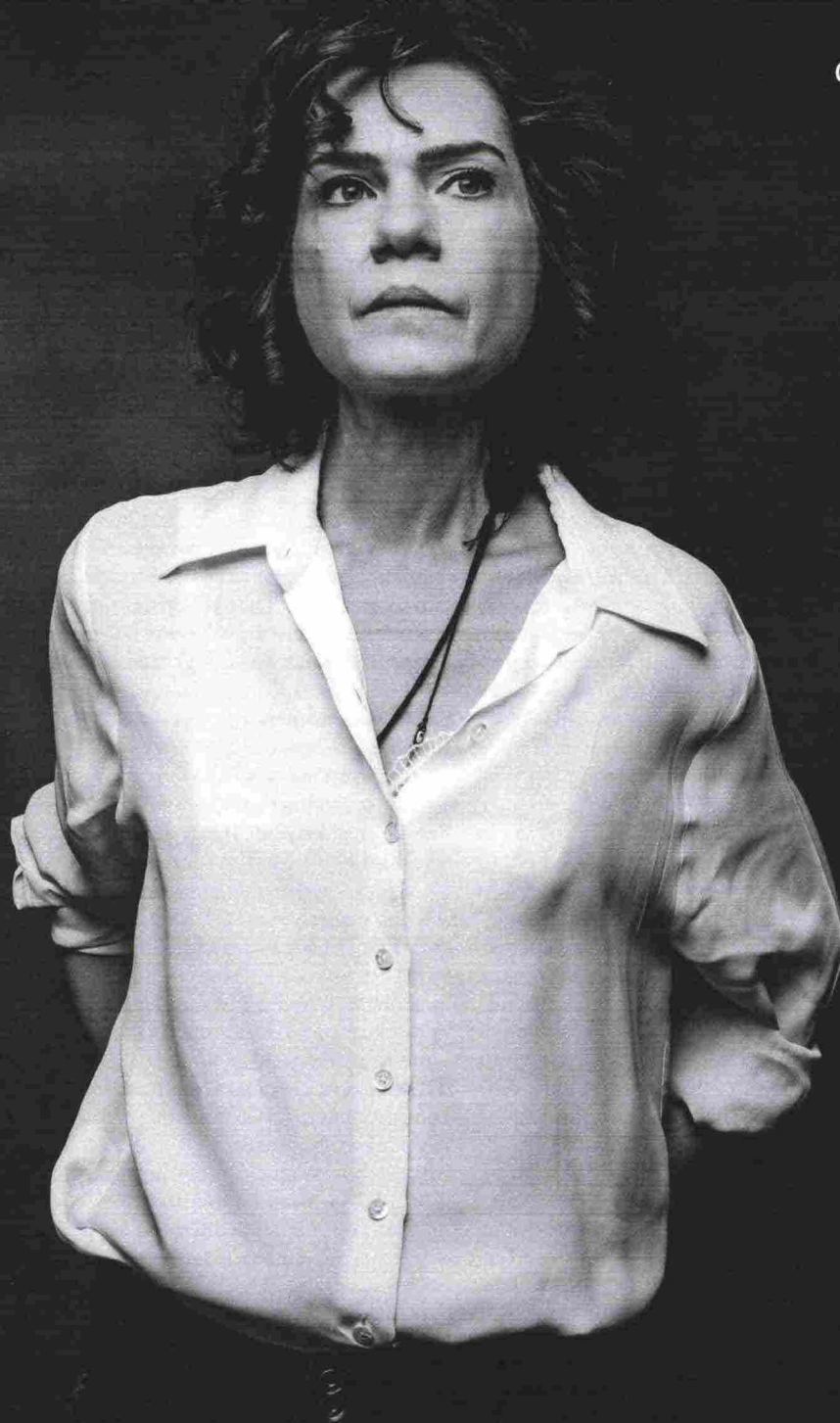
«Mia madre cerca
ogni giorno
di consolarmi e
incoraggiarmi.
“Tu sei un modello”,
mi dice. “La tua vita
non appartiene
solo a te, ma anche
agli altri.
Non piangere mai,
Asli. Non chinare
mai la testa”»

ASLI ERDOĞAN SI AVVICINA con un sorriso, ma ha la faccia tirata e si capisce che ha pianto. Sono quasi le otto di sera, piazza Taksim, Istanbul, e la scrittrice turca è appena uscita da un incontro con il suo avvocato. «Ho avuto un'emergenza», si scusa del ritardo. Ci facciamo largo tra le donne, moltissime velate, sulla strada verso l'hotel. C'è una festa religiosa e la città è piena di turiste arabe, molte coperte dalla testa ai piedi. «Fa parte del processo di islamizzazione della mia terra», commenta Asli. Un processo cominciato con l'ascesa del partito islamico Akp 16 anni fa. «Una volta c'erano turisti europei, americani, giapponesi... non più». Gli occhi cerchiati dalle occhiaie, il fisico nervoso dell'ex ballerina, Erdoğan - in libreria il 28 settembre con il libro *Neppure il silenzio è più tuo* (Garzanti), una selezione di articoli scritti negli ultimi anni - è finita in carcere per 136 giorni lo scorso anno per avere collaborato col giornale pro curdo *Özgür Gündem* e denunciato gli orrori del governo nei confronti di questo popolo. Rilasciata a fine 2016 per motivi di salute, attende la conclusione del processo, in ottobre. «Sono di pessimo umore», dice, «perché ho saputo che hanno cambiato il collegio giudicante. È un bruttissimo segno. Significa che il giudice che ha ascoltato la mia difesa non sarà quello che deciderà del mio destino».

Si accende la prima di una lunga serie di Chesterfield. La notizia l'ha sconvolta. «Hanno usato lo stesso trucco con il politico Enis Berberoğlu del CHP (il partito repubblicano laico all'opposizione, ndr), condannato per spionaggio. Lui si è difeso, poi gli hanno cambiato i giudici e hanno chiesto l'ergastolo. In teoria gli si sarebbe dovuto dare il tempo per un appello, ma il giudice ha rifiutato. Alla fine la pena è stata ridotta a 25 anni. Lui è sotto shock: non era stato nemmeno arrestato, si era presentato da solo in tribunale». A caldo, durante un'intervista, Erdoğan ha evocato il suicidio e quella parola è rimbalzata sui titoli dei giornali. «Oggi il mio avvocato mi ha rimproverato: “Tu non puoi permetterti di avere paura. Loro sono solo contenti se vai in depressione. Adesso, se la polizia ti uccide potrà facilmente farlo passare per un suicidio”. Ma io sono umana. Mi trovo in questa situazione da un anno. Anche la persona più forte penserebbe di ammazzarsi, se pendesse un ergastolo sulla sua testa. Non c'è da stupirsi».

Erdoğan, tradotta in 20 lingue, è una scrittrice pluripremiata e molto famosa all'estero, soprattutto in Francia e in Svezia, dove hanno pubblicato tutti i suoi romanzi, ma in Italia relativamente sconosciuta (c'è solo un altro libro, *Il mandarino meraviglioso*, ed. Keller). Quando è stata arrestata, tre settimane dopo il colpo di stato, si è sollevata un'ondata di solidarietà internazionale che ha

COVERSTORY



Asli Erdogan, autrice di *Neppure il silenzio è più tuo* (Garzanti) è in attesa della conclusione del processo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045928

COVERSTORY

fatto partire innumerevoli manifestazioni e petizioni per il rilascio, come quella di PEN, l'organizzazione letteraria che difende la libertà di espressione. L'attenzione dei media giova sicuramente alla sua causa, in un certo senso la protegge. Ma fino a un certo punto. «Mi sveglio tutti i giorni alle 5, l'ora in cui in genere la polizia piomba nelle case. Aspetto che sorga il sole e poi torno al letto. Così da un anno. Leggono le mie e-mail, controllano le conversazioni telefoniche. Oggi, durante un'intervista con la tv tedesca *Deutsche Welle*, mi hanno fatto saltare la linea tre volte. Ogni volta che esco dal mio appartamento, c'è un poliziotto che registra quando esco e quando rientro. La scorsa settimana sono stata seguita da uomini in moto. Hanno inchiodato per strada, si sono girati e mi hanno minacciata. Stamattina alle 5 una macchina bianca ha parcheggiato sotto casa mia, oggi, un giorno di festa. Chi poteva essere? Hanno deciso di giocare con i miei nervi». La seguono? «Certo. Oggi ero in un caffè col mio avvocato e sua moglie, parlamentare armena. C'era anche il loro bimbo, una situazione rilassata, quasi di famiglia. A un certo punto lei ha detto: "Asli, ci stanno facendo delle foto". Erano seduti ai tavoli vicini e scattavano. Lo ha notato lei, non io».

Come si fa a fare il suo lavoro in un Paese dove c'è una forte censura? «Passo le giornate ad aver paura della polizia e a giocare a sudoku. È l'unica cosa che mi tiene occupata la testa. L'ho imparato in prigione, sono un'esperta». Non potrebbe essere altrimenti. «Un giornalista è stato arrestato per un tweet, un solo tweet. Un pubblico ministero, quello che ha iniziato a perseguire i membri di FETÖ (l'organizzazione che fa capo a Fethullah Gülen, il religioso da tempo negli Usa considerato responsabile del colpo di Stato del luglio 2016), era morto in un incidente e la sua auto si era spaccata in due. Il giornalista ha scritto che si era spaccato anche il corpo del giudice. Dieci secondi dopo lo ha cancellato, ma è stato accusato di far parte di FETÖ e si è fatto due mesi di carcere». Erdoğan non può nemmeno andare a ritirare i premi che le assegnano, come quello di qualche giorno fa in Germania. Nonostante il tribunale le abbia dato il permesso di viaggiare, il governo le ha sospeso il passaporto, «senza spiegazioni». Il suo non è un caso isolato. Dopo lo stato di emergenza, in seguito al fallimento del colpo di Stato, moltissimi turchi sono rimasti intrappolati in un incubo kafkiano. «Centinaia di migliaia di persone non possono uscire. E in carcere ci sono 2.500 giudici, 6.000 membri del partito filocurdo HDP, circa 6.000 politici, inclusi 12 parlamentari, 170 giornalisti... E quelli sotto processo come me sono un numero ancora più grande», dice. Oggi sono nel mirino anche gli stranieri. «Hanno arrestato due giornalisti francesi, per fortuna rilasciati dopo l'intervento del consolato. Non è la prima volta. Questo Paese non è più sicuro per nessuno». Strana sorte per una dissidente avere lo stesso nome del suo

persecutore. Erdoğan, molto comune in Turchia, significa per giunta "essere nato uomo". «Ci scherzo sempre», dice. «Sono nata uomo il giorno della festa della donna». Dotata di un quoziente intellettivo superiore alla media, Asli Erdoğan si è laureata in Ingegneria e poi in Fisica, e ha lavorato al Cern due anni nella fisica delle particelle, ma alla fine ha scelto la letteratura. «Sono ancora innamorata della fisica ma l'ambiente di lavoro era troppo duro per me». Ha girato il mondo dalla Francia alla Polonia agli Stati Uniti, e ha passato tre anni a Rio, dove la violenza andava di pari passo con il piacere di divertirsi. «Conosci un uomo e lui 20 minuti dopo inizia ad accarezzarti i capelli. Dopo un'ora sei a casa sua. Una mentalità disinibita, diversa da quella turca». Lì ha incontrato un americano con cui è stata sposata per cinque anni. Ha divorziato e ha avuto diverse relazioni, compresa quella con un fisico italiano famoso. Il suo errore più grosso è stato tornare in Turchia, nel 1996. «Volevo scrivere, e in Brasile stavo perdendo la mia lingua. Non ho sentimenti nazionalisti, ma questo Paese finisce per richiamarmi sempre a sé». Ha un successo internazionale. pubblica otto romanzi, le affidano commenti sui giornali. La sua rubrica per *Radikal*, giornale di sinistra, a fine anni '90 scuote la Turchia: per la prima volta si parla di torture, scioperi della fame, prigionieri, violenza sessuale. Pur non essendo un'attivista politica, Erdoğan difende i diritti umani dei prigionieri, dagli zingari ai perseguitati politici.

Il destino non le ha mai risparmiato lutti e delusioni. Per lei vale quello che disse Goethe: «Fino a che non muori e rinasci, sei straniero alla terra oscura». È stata abusata sessualmente, cosa che provocò un grosso scandalo, e ha tentato due volte il suicidio. «È strano. Molte persone che ho amato si sono suicidate, tre ex fidanzati, due amiche. Oggi il tasso di suicidi in Turchia è il più alto nella storia del Paese, e cinque sono davvero troppi!». Le ferite più brutte sono state i tradimenti. «Uno dei miei ex fidanzati, informatore della polizia, ha scritto un libro orribile su di me, sulla mia vita sessuale. La mia migliore amica ha installato nel mio computer un programma per spiarmi e dei file sul Pkk». È il motivo per cui non possiede più un pc.

Ha sempre avuto la sensazione di essere in balia di forze oscure. Tanti anni fa si fece la carta astrale e scoprì un fatto curioso: «Plutone, il pianeta della morte, era nella casa della morte, opposto al mio sole». Un angolo di 180 gradi, una posizione difficile. Chiese su Internet cosa significasse. La famosa astrologa Susan Miller non andò tanto per il sottile. «Mi scrisse: "Un trauma dietro l'altro. Problemi con la legge. Morte delle persone vicine. Suicidio o follia. *Good luck!*"». Già, buona fortuna. Ricorda il giorno dell'arresto. Il 16 agosto 2016 suona il campanello. Sono le tre del pomeriggio. Lei è a letto seminuda. «Chi è?». «La polizia. Apri o sfondia-

COVERSTORY

«Per scrivere una storia devi avere compassione ma anche crudeltà. La crudeltà serve a tenere una distanza». Però in questo momento Asli non riesce a scrivere. «Io non posso guarire le mie ferite. Il coltello è sempre dentro»

mo la porta». Un uomo incappucciato col giubbetto antiproiettile le punta la pistola al petto. Più di 40 uomini delle forze speciali, tutti mascherati, le perquisiscono la casa per sette ore, sequestrandole l'archivio digitale. Dai tetti spuntano i cecchini. Alla fine Asli viene chiusa in una stazione della polizia dove rimane tre giorni. I suoi legali sono ottimisti, l'accusa è infondata, assurda. Ma quando l'aula del tribunale si apre ed esce il pubblico ministero, uno di loro lancia un urlo. «Che cosa è successo?», chiede lei. «Articolo 302. Tentativo di distruggere l'unità dello Stato». È il reato punito con l'ergastolo in isolamento. «Lo stesso di Öcalan (il leader del Pkk, unico detenuto nell'isola prigioniera di Imrali, ndr). Sono svenuta».

In carcere Asli sta in isolamento per una settimana. I primi giorni senza mangiare e senza bere. Per fortuna tra le detenute c'è una grande solidarietà. «La mia cella dava sul cortile dove le carcerate, una alla volta, passeggiano su e giù per l'ora d'aria. Dalla finestra ho calato una corda e una mi ha mandato su dell'acqua». Avrebbe voluto piuttosto delle sigarette, «sfortunatamente nessuna fumava», sorride. Dopo una settimana è stata spostata con più di 20 persone, omicide e detenute politiche. «Le condizioni erano migliori, potevamo uscire in cortile, leggere, studiare. Ma mi mancava mia madre, la mia casa, il cielo, il mare, la musica classica, i colori, perché tutto in prigione è grigio e bianco». Vigevano regole assurde. «Il cortile una volta era pieno di fiori, c'era anche un albero. Ma a un certo punto il regolamento è cambiato e le guardie hanno distrutto tutto. Le mie compagne hanno nascosto qualche piantina nei gabinetti ma ogni due settimane c'erano perquisizioni a sorpresa. Le guardie entravano con i soldati per terrorizzarti, frugavano nella roba, distruggevano quello che scrivevi, controllavano le pareti, il pavimento, alla ricerca di tunnel, un casino terribile. Ogni volta che trovavano una pianta la schiacciavano sotto le scarpe, con soddisfazione». Indomite, le carcerate ricominciavano, creando la coltura con foglie di tè essiccate e gusci d'uovo. Ci volevano settimane. Poi le più fortunate trovavano semi ed era una gioia grande perché la creazione della vita ricominciava - le donne quello sanno fare - salvo essere distrutta la volta successiva.

La gente l'accusa di mettere troppo a nudo le sue ferite, «Ma sono loro a parlare, non posso controllarle. A volte cantano, ma più spesso urlano». Potrebbero essere esposte in un museo dei traumi, come le opere di Louise Bourgeois. L'artista francese titolava le sue *I Went To Hell And Back (And Let Me Tell You, It Was Wonderful)*, sono stata all'inferno e sono tornata e, lasciati a dire, è stato meraviglioso. Ma nel caso di Erdogan l'inferno è ancora all'orizzonte.

Inspiegabilmente queste esperienze non l'hanno resa più cinica. Anzi. «Credo di essere incurabilmente naïf. Ho sempre piena fiducia nelle persone, questa cosa non me la può togliere nessuno. Rifiuto di crescere, come una bambina, e in un

certo senso questo mi ha protetto: non riesco a essere piena di odio o rabbia o sospetto». Di questo ringrazia anche la forza salvifica della letteratura. «Diventare una scrittrice ha coinciso col non sentirmi in dovere di controllare il mio destino. E soprattutto adesso, come posso dire di essere al centro della mia vita? Mi sento l'eroe perfetto di una tragedia!», ride. Scrivere ha in parte cauterizzato le sue ferite, «anche se non c'è nessuna garanzia che funzioni una prossima volta».

Sul colpo di Stato ha scritto pagine emozionanti. Chissà se riuscirà a farlo su quello che è successo dopo. Nella scena di un suo romanzo, *The City in Crimson Cloak*, un personaggio vede un uomo morire di fame per strada. Giacché è troppo tardi per aiutarlo, torna a casa, dove cerca di scriverne. Ma non riesce a fare nemmeno quello. «Per scrivere una storia devi avere compassione e crudeltà. La crudeltà serve a tenere una distanza», spiega. In questo momento lei non può. «Non posso controllare le mie paure né guarire le piaghe, perché il coltello è ancora dentro».

Prima di incontrarsi è scoppiata a piangere anche con la madre, che è ricoverata in una casa di riposo. «Ha cercato di consolarmi. Mi ha detto: "Quando sono stata ad Amsterdam a ritirare per te il tuo premio, la standing ovation è durata 15 minuti. Sei un modello. La tua vita non appartiene solo a te ma anche agli altri"». E poi le ha ricordato un episodio. Quando è stata arrestata, in quei pochi secondi che hanno avuto per abbracciarsi fuori dal tribunale, mentre la folla gridava «Asli non è sola! Asli non è sola!», e la polizia minacciava ulteriori arresti, lei le ha sussurrato all'orecchio: «Mamma, non piangere mai. Non chinare mai la testa». Un attimo dopo è scomparsa nella macchina della polizia. «Oggi alla fine della telefonata è stata lei a dirmi: "Asli, non piangere mai. E non chinare mai la testa"». ■

Cultura

Libri

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Frederika Randall** che scrive per The Nation.

Davide Orecchio
Mio padre la rivoluzione
Minimum fax, 313 pagine,
18 euro

●●●●●●●●
Al suo terzo libro di "storia infedele" Davide Orecchio sorprende ancora con la sua inventiva stilistica e le sue preoccupazioni politiche e morali mai futili. Cosa può significare la rivoluzione bolscevica per un italiano come lui, figlio di un giornalista comunista, dopo lo stalinismo? Il suo ritratto del mito sovietico, anche se basato su un'ampia ricerca bibliografica, è un insieme di cose realmente accadute e invenzioni poetiche, un interrogatorio immaginario ai partecipanti per capire se le cose sarebbero potute andare in un altro modo. "L'anno cinquantasei, biancospino figlio del diciassette, nipote dell'anno cinque, postero del settecent'ottantanove apre il cancello per esibire un giardino dove sta un vecchio". Il vecchio è Lev Davidovič, un Trockij miracolosamente sopravvissuto che ragiona ancora sulla politica nella sua casa di Coyoacán nel 1956. L'anno che, secondo Eric Hobsbawm, "distresse il movimento comunista mondiale", quando Chruščëv parlò dei delitti di Stalin e fu repressa la rivolta ungherese. Se un narratore potesse essere la storia stessa, non fredda e distante ma calda e presente, a volte fantasiosa, sarebbe la voce narrante di questa riflessione originale sulla rivoluzione del 1917, eredità importante e disgrazia fatale.

Dalla Germania

I saggi di Francoforte

Alla fiera del libro non s'impone nessun romanzo ma si nota un aumento di interesse per la saggistica

Il mercato internazionale dell'editoria è stabile. A parte l'eccezione cinese, in generale si registra una lieve ripresa (Stati Uniti e Regno Unito) compensata da alcuni saldi negativi (Germania, Francia, Giappone). Le vendite scarse riguardano pochi titoli che scompaiono comunque rapidamente dalle classifiche. Questo il quadro che emerge dalle giornate professionali della fiera del libro di Francoforte, la più grande del mondo con i suoi 7.150 espositori di 106 paesi e più di 250 mila visitatori. L'edizione 2017 si chiude senza un romanzo che s'impone sugli altri, mentre è

La fiera del libro di Francoforte



evidente il crescente interesse verso la saggistica e la cosiddetta non-fiction (genere che vende di più in gran parte del mondo, senza contare la letteratura per bambini e ragazzi). Il pubblico, come ormai succede quasi sempre alla fiera, si è presentato in massa solo per

grandi nomi, come Dan Brown e Margaret Atwood. Molto seguiti anche gli incontri - a pagamento - con i grandi dirigenti editoriali. Ma l'unico numero che continua a crescere costantemente è quello degli agenti letterari.

El País

Il libro Goffredo Fofi

Parole, gesti e passioni

Sergio Tofano
Il teatro dell'antica italiana

Adelphi, 228 pagine, 14 euro
È meglio di un bel romanzo, si dice, di certi libri che romanzo non sono. Il detto vale per questo aureo viaggio nel passato del teatro compiuto nel 1965 da un attore nato nell'ottocento e vissuto nel teatro fino ai suoi ultimi giorni, nel 1973. Ultime fatiche memorabili: al cinema il professore Petruška in *Partner* di Bertolucci, in teatro il servo Firs nel *Giardino dei ciliegi* diretto da Visconti, dentro una memorabile scena

finale. Tofano fu un attore di squisita misura ma anche un fumettista geniale (l'inventore del Signor Bonaventura), sapeva anche dirigere, e scrivere con sovrana semplicità ed eleganza. La sua rievocazione del teatro ottocentesco e "di parola" è divertita e affettuosa e vale più di ogni studio accademico per la miriade di personaggi e aneddoti, per la capacità di far rivivere l'epoca dei mattatori e delle scene madri, di un teatro di parola ma anche di grandi gesti e malinconiche passioni.

S'impara tutto del teatro di allora, della sua grandezza e delle sue molteplici miserie, e ne dovrebbero imparare i teatranti di oggi, per quel che hanno di comune con quei modi e non hanno di ugual forza e passione. E di mestiere. Capitolo per capitolo dalla conoscenza di una tradizione si passa a quella di un'epoca, quella dei nostri nonni o bisnonni, quando il teatro "di giro" era strumento d'evasione e di confronto nazionale, con una funzione sociale che sarebbe da riconquistare. ♦



**I consigli
della
redazione**

Michael Chabon
Sognando la luna
(Rizzoli)

Emiliano Monge
Terra bruciata
(La Nuova Frontiera)

Igor
Il letargo dei sentimenti
(Oblomov edizioni)

Il romanzo

Quattro romanzi in uno

Paul Auster

4321

Einaudi, 944 pagine, 25 euro

●●●●●

Il nuovo libro di Paul Auster è molto lungo: non c'è da stupirsi, dato che contiene quattro romanzi, quattro versioni alternative della vita di Archie Ferguson, ragazzo ebreo nato a Newark nel 1947. Auster si attiene a un rigoroso ordine cronologico. Quello che rende 4321 così originale e meravigliosamente complesso è che riesce ad avviare simultaneamente le quattro storie su binari paralleli e le racconta tutte insieme: ci offre quattro versioni del primo capitolo, seguite da quattro versioni del secondo, e così via. In tutte e quattro le narrazioni, Archie è l'unico figlio di Rose Adler e Stanley Ferguson, uomo industrioso e schivo, proprietario di un negozio di forniture elettriche o (in altri casi) di un'intera catena di rivendite. In ognuna delle quattro storie la famiglia vive in una diversa (ma solo per il nome: in realtà si somigliano tutte) cittadina del New Jersey. Le quattro infanzie di Archie sono quasi identiche. Ma in ognuna accade un avvenimento particolare, fortuito ma gravido di conseguenze per il protagonista. Il risultato è che gli Archie del secondo capitolo sono già ben distinguibili uno dall'altro dal punto di vista sociale. Quello che non cambia è il carattere del protagonista: il fulcro della personalità, formato nell'infanzia, resta

SASHA MASLOV (REDUX/CONTRASTO)



Paul Auster

impermeabile ai capricci del caso. Cambiano, invece, le persone con cui Archie entra in contatto e la loro influenza sulla sua vita. Alcuni di questi individui esistono in una sola storia, altri irrompono più volte sulla scena, con ruoli diversi. Il più importante tra i personaggi ricorrenti è Amy Schneiderman, che Archie incontra quando è adolescente.

L'amore tra il protagonista e Amy, qualche volta viene consumato, altre è solo vagheggiato. Ma sfortunatamente per Archie, in nessun caso è destinato a durare: Amy lo lascerà alla soglia dell'età adulta, in ognuna delle quattro storie; e la vita di lui sarà una risposta alla sua assenza. Un libro monumentale che lascia pieni di meraviglia, perfino un po' sconvolti dall'impresa che Auster ha saputo compiere. 4321 è un romanzo che nasce da un'ambizione sconfinata e da una straordinaria maestria. **Tom Perrotta,**
The New York Times

Javier Argüello

A proposito di Majorana

Voland, 336 pagine, 16 euro

●●●●●

Il nuovo romanzo di Javier Argüello, argentino che è nato in Cile nel 1972 e vive a Barcellona, provoca un'immediata fascinazione. C'è un giornalista, Ernesto Aguiar, inviato a Napoli per indagare sulla scomparsa del fisico italiano Ettore Majorana nel 1938. Un giorno Aguiar, che ha una fidanzata a Barcellona con cui sta per sposarsi, sale sulla barca a vela del suo amico Ross, che da Buenos Aires è finalmente approdata nel Mediterraneo. La curiosità professionale spinge Aguiar a cercare di scoprire che cosa può essere accaduto a Majorana, la cui teoria fisica è in profonda consonanza con le sue idee sulla natura provvisoria, ambigua e incerta di ogni uomo sulla terra. Questa concezione, secondo cui le nostre vite dipendono da un caso insondabile, pende come un filo invisibile su tutti gli aspetti del romanzo, formali e tematici. Ed è così che Javier Argüello riesce a firmare un'opera magistrale. Il primo riferimento letterario è il romanzo di Leonardo Sciascia, ma Argüello è più vicino al libro di Jordi Bonells, *La seconda scomparsa di Majorana*, di cui ripropone l'impianto filosofico e metaletterario. L'enfasi non è sull'elemento poliziesco, se non nel senso di un'indagine metafisica, ma il registro di leggerezza narrativa ricerca la complicità del lettore. **J. Ernesto Ayala-Dip,**
El País

John Green

Tartarughe all'infinito

Rizzoli, 352 pagine, 17 euro

●●●●●

La storia, raccontata da una ragazzina di Indianapolis piuttosto problematica, Aza Hol-

mes, comincia come un giallo. Spinta dalla sua amica del cuore, Daisy, Aza decide di mettersi sulle tracce del multimilionario Russell Pickett, scomparso in una nube di imbrogli e accuse di corruzione, nella speranza di intascare i centomila dollari di ricompensa. All'inizio della sua ricerca, Aza scopre di avere una cotta per il figlio di Russell, Davis, che malgrado gli esagerati privilegi di cui gode (inclusa una villa dotata di cinema), è molto tormentato: ancora in lutto per la morte della madre, si trova a fronteggiare ora la scomparsa del padre, insieme alla consapevolezza che, se è davvero morto, il padre ha lasciato la sua fortuna in eredità al suo rettile domestico (un tuatara, per la precisione). La prima parte del libro sembra quasi un Grisham per adolescenti. Ma proseguendo si fa sempre più chiaro che a Green non interessa tanto l'intrigo quanto il tema dell'amicizia e dell'amore che sboccia tra i giovanissimi protagonisti. E, soprattutto, il malessere psicologico di Aza, irresistibile protagonista, nevrotica e introversa. Aza e Daisy vivono in un mondo perfettamente riconoscibile: cotte adolescenziali, messaggi scritti a tarda notte, fan fiction di *Star Wars*. Questo libro mostra una comprensione profonda e consolante di cosa significhi essere adolescenti, oggi e forse sempre. Potrebbe diventare un classico contemporaneo.

Matt Haig,
The Guardian

Mathias Énard

L'alcol e la nostalgia

Edizioni e/o, 120 pagine,

12 euro

●●●●●

Come si fa a descrivere il dolore, la sensualità tormentata, la febbre di vita che incendia le

Libri

pagine di questo bel romanzo? Un centinaio di pagine per una storia d'amore che è molto più di una storia d'amore: è la cronaca di una sconfitta, di una caduta verticale nell'abisso. È la storia di Mathias che si è innamorato di Jeanne che, dal canto suo, ama la Russia e Vladimir. La storia di due ragazzi e una ragazza risucchiati in un turbine deleterio di passione e morte, al quale la Russia offre non un semplice fondale ma un vero e proprio crogiolo romantico, sublime e disastroso. Tutto comincia a Parigi: Mathias si sogna scrittore ma forse non è abbastanza pazzo, o abbastanza sbronzo, o abbastanza drogato. E allora si mette a cercare, nella follia, nell'alcol, negli stupefacenti, e poi nella Russia - che è per lui droga e alcol - la violenza che mancava alle sue parole. Jeanne, la sua amante, è partita per la Russia. Mathias la raggiunge, conosce Vladimir. Ed ecco formato il triangolo amoroso, un triangolo che si disgregherà

tragicamente. Vladimir muore, e mentre accompagna la sua salma attraverso una Russia immensa e monotona, Mathias raccoglie i ricordi di loro tre insieme. La storia di una gioventù bruciante, consumata dalla solitudine e da un'inconsolabile tristezza. Perché, come scrive Énard, nessuno culla più i bambini, quando sono cresciuti.

Nathalie Crom, *Télérama*

Benjamin Markovits
Esperimento americano
66th and 2nd, 346 pagine,
18 euro



Esperimento americano è raccontato dalla voce di Greg "Marny" Marnier, un uomo-bambino sui trent'anni senza arte né parte, originario di Baton Rouge. Più pigro che innocente, ha scelto la strada del minor sforzo possibile, in tutto, lasciandosi scivolare dal liceo al college, e continuando poi gli studi fino a ritrovarsi impegnato in un lavoro di in-

segnante senza prospettive. Ma, alla rimpatriata per i dieci anni dalla laurea a Yale, s'imbatte in Robert James, ex compagno di corso che ha fatto carriera e che Marny ammira incondizionatamente. James è pieno di entusiasmo: ha acquistato centinaia di proprietà abbandonate a Detroit con l'idea di ricostruire e riportare in vita interi quartieri della città.

Chiede a Marny di collaborare, e siccome non c'è niente che lo trattenga, lui carica la macchina, fa una sosta al Wal-Mart per comprarsi una pistola e si trasferisce in un palazzo deserto della zona che secondo il piano dell'amico sarà il fulcro del progetto di rivitalizzazione di Detroit. Markovits descrive magistralmente, con qualche compiacimento, le strade devastate di una città fantasma. Il racconto secco e disperato di una realtà urbana alla deriva, preda di forze irrazionali come la spietata avidità.

Tina McElroy Ansa,
The Washington Post

Spagna



Belén Gopegui
Quédate este día y esta noche conmigo

Literatura Random House
Mateo ha poco più di vent'anni, Olga ha superato i sessanta. Non hanno niente in comune, tranne un progetto da proporre a Google. Belén Gopegui è nata a Madrid nel 1963.

Vicente Molina Foix
El joven sin alma

Anagrama
La storia di un'educazione sentimentale, sessuale e artistica, e di una ricerca di identità, che ha per sfondo la Spagna e l'Europa degli anni cinquanta e sessanta. Vicente Molina Foix è nato a Elche nel 1946.

Carlos Zanón
Taxi

Salamandra
Per sette giorni e sei notti Sandino guida un taxi attraverso Barcellona, senza mai tornare a casa, dove Lola potrebbe decidere di lasciarlo. La sua storia s'intreccia con quelle dei clienti. Carlos Zanón è nato a Barcellona nel 1966.

José C. Vales
Celeste 65

Destino
Negli anni sessanta, Linton Blint, un uomo piuttosto grigio, se ne va dal Regno Unito e approda a Nizza, dove finisce coinvolto nella vita turbinosa della Costa Azzurra. Vales è nato a Zamora nel 1965.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

La buona battaglia



Branko Milanovic
Ingiustizia globale

Luiss, 256 pagine, 24 euro
Branko Milanovic è un grande esperto di disuguaglianze economiche, capace di spiegare i risultati delle sue ricerche a chiunque sia disposto a seguirlo nel suo ragionamento. Questo libro - più attuale e più denso del precedente *Chi ha e chi non ha* (Il Mulino) - afferma con forza che i principali cambiamenti avvenuti negli ultimi trent'anni nella distribuzione della ricchezza sono stati tre. È emersa una nuova

"classe media globale", soprattutto in Cina e in altri paesi asiatici. La classe media dei paesi ricchi (tra cui l'Italia) è entrata in una lunga fase di stagnazione. I più ricchi in assoluto hanno visto migliorare di molto la loro condizione. Partendo da qui, il libro mostra quali sono le connessioni tra questi fenomeni, quali le questioni messe in gioco e suggerisce, con discrezione, alcune possibili soluzioni.

È raro che un discorso così ancorato ai dati quantitativi faccia capire tante cose insieme.

Ma il lettore se ne può rendere conto quando Milanovic spiega che oggi il reddito della nostra vita è determinato per due terzi dal luogo in cui siamo nati o nel quale abitiamo, da quello che lui chiama il "reddito di cittadinanza" e così la questione dell'immigrazione è vista sotto una luce nuova.

Sulle risposte che Milanovic dà, forse, c'è spazio per una discussione. Sulle domande, no: si tratta davvero delle questioni cruciali del tempo che viviamo. ♦

Cultura

Libri

Ragazzi

Diario di pace

Bana Alabed
Caro mondo

Tre60, 224 pagine, 14 euro
"Sono così felice di aver potuto scrivere questo libro, perché amo i libri e mi piace leggere", scrive Bana Alabed. Sette anni, siriana, rifugiata in Turchia Bana oggi è il simbolo di tanti bambini siriani che hanno visto l'inferno. J.K. Rowling, l'autrice di Harry Potter, ha descritto così questo diario, fatto di foto e parole: "Una storia d'amore e di coraggio dove regnano violenza e terrore, la testimonianza di una bambina siriana che ha sofferto l'indicibile". *Caro mondo* parla infatti di una sofferenza che non è facile da immaginare. Dall'età di tre anni Bana conosce una sola realtà: la guerra. E questo diario nasce, grazie anche all'aiuto della madre, da una sua esigenza di raccontarsi, perché dietro l'angolo c'è la paura di non essere credute dal mondo. "Volevo vivere in Siria per sempre", scrive Bana a un certo punto. "E poi sono cominciati i giorni difficili". Bombardamenti, cecchini, l'assedio di Aleppo. E di giorno in giorno vediamo Bana diventare precocemente adulta. Sentire una bambina che parla di servizi segreti e armi automatiche fa paura. Bana però - ed è la forza di questo suo diario - non perde mai il sorriso. Ha scritto su Twitter: "Ho bisogno della pace". E la pace è la materia prima di questo suo meraviglioso diario.

Igiaba Scego



Fumetti

Un sogno folle e crudele

Hugues Micol
Scalp

Oblomov edizioni, 192 pagine, 20 euro
Ambientato in Texas durante le guerre contro il Messico (di cui gli Stati Uniti inglobarono circa la metà del territorio) e la California, il libro di Hugues Micol è una rilettura dell'idea che la follia e la crudeltà siano le fondamenta del sogno americano. L'inversione dei valori cristiani che attraversa il libro sembra fare tutt'uno con la questione degli indiani d'America, sfruttati e massacrati, e con l'arte primitiva, annerita dalla fuliggine della polvere da sparo, dal sangue secco, dalla polvere della terra e del deserto. Un segno altrettanto fuliginoso e dal movimento vorticoso esprime una selva oscura che trasfigura dei burattini tragicamente mossi dal gusto dell'odio. Figure le-

gnose e quasi monolitiche, che oscillano tra il patetico e il grave, questi burattini ieratici sono altrettante declinazioni della morte. Siamo ben oltre il cinismo dei potenti perché è impossibile distinguere la follia pura dall'ossessione per la conquista a tutti i costi. La psicosi come stato (in)naturale. In questo capolavoro sulla condizione umana, il confine metafisico con il soprannaturale, in particolare con la possessione demoniaca, è labile. Uno spirito antico e ancestrale, di una creatura preistorica armata di clava, si annida nell'anima di questi esseri che dovrebbero essere rivolti verso il futuro. La presunzione di modernità nasconde qualcosa di arcaico e primitivo. *Scalp* è un'opera potente, evocativa, inquietante e, a modo suo, struggente.

Francesco Boile

Ricevuti

Giorgio Falco
Ipotesi di una sconfitta

Einaudi, 392 pagine, 19,50 euro
Un romanzo autobiografico sul disfacimento del mondo del lavoro raccontato attraverso le tante esperienze professionali dell'autore: da operaio stagionale in una fabbrica di spille a venditore di scope di saggina nera jugoslava.

Stefano Gilardino
La storia del punk

Hoepli, 350 pagine, 29,90 euro
Il 1976 è stato l'anno zero del rock: l'anno della tabula rasa, in cui tutto è ripartito da zero. Una densa storia del punk dalle sue radici fino alla diffusione negli Stati Uniti e in Europa (e in Italia) e alla reinvenzione degli ultimi anni.

Orazio Labbate
Suttaterra

Tunué, 120 pagine, 12 euro
Un giovane siculo-americano intraprende un viaggio reale e metafisico dall'America alla Sicilia del sud per raggiungere il fantasma della moglie morta un anno prima.

Massimo Filippi
Questioni di specie

Elèuthera, 117 pagine, 13 euro
Lo sfruttamento e la messa a morte dei corpi animali sono parte integrante dell'ideologia e delle prassi di potere della nostra società.

Aslı Erdoğan
Neppure il silenzio è più tuo

Garzanti, 144 pagine, 15 euro
La scrittrice e attivista turca, minacciata dal governo di Erdoğan e imprigionata dopo il colpo di stato del 2016, racconta cosa significa vivere in un regime che ha soppresso ogni libertà di espressione.

Ascoltare *il silenzio*

Testo

CHIARA VALERIO



— *Aslı Erdoğan*

Un mosaico di piccole

storie sul "peso insostenibile" della vita in tempo di regime.

La **SCRITTRICE TURCA**, che un anno fa era in carcere perché colpevole di voler pensare, sottolinea l'importanza delle parole. Soprattutto quando vengono azzerate

I LIBRI sono oggetti sentimentali.

Non solo perché se ne amano certi come fossero esseri umani, ma perché dietro, e spesso intorno, stanno le persone. Quando lo scorso gennaio, in una sala del teatro Dal Verme a Milano, su un enorme schermo sistemato per la prima edizione di Tempo di Libri, manifestazione per la quale allora mi occupavo del programma generale, è comparsa Aslı Erdoğan, mi sono emozionata. L'avevo letta, ma non l'avevo mai vista. Non perché fosse bella come Lauren Bacall (ma più sofferente), non perché fosse uscita dal carcere da appena una decina di giorni e avesse deciso, nonostante le difficoltà, di parlare (e anche qui per un legame sentimentale di vera amicizia e vera lotta insieme a Mehmet Atak, attore, e Lea Nocera, che insegna Lingua e Letteratura turca all'Università degli Studi di Napoli L'Orientale), ma perché tra gli altri, in sala a Milano, c'era Pinar Selek, saggista turca che vive in Francia e non parlava con lei da più di un anno.

AMICA - 181

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scorrendo
questo *alfabeto* DI GESTI
e di esitazioni, SI ENTRA
IN UNA QUOTIDIANITÀ
segnata dal dolore
ma anche
dalla SPERANZA DI SUPERARLO

■ Aslı Erdoğan

Ecco, quando Pinar Selek ha visto Aslı Erdoğan, si è seduta, ha preso il microfono e, da una parte all'altra dello schermo, si sono messe a parlare, indifferenti a noi che eravamo lì e non capivamo il turco (domandavo ossessivamente a Nocera: «Che cosa dicono? Che cosa dicono?»). Mi sono emozionata perché mi è stato chiaro che i libri - eravamo in fondo tutti lì per l'anteprima di una fiera del libro - avevano ricreato uno spazio quotidiano dove due persone, che si erano sempre parlate e i cui discorsi erano stati interrotti dal regime, dalla fuga e dalla guerra, avevano l'occasione, improvvisa, di riportare il tempo indietro. Alle chiacchiere, alle riflessioni, ai sorrisi (perché Pinar Selek e Aslı Erdoğan e Mehmet Atak sorridevano, e anche noi pur non capendo nulla, inebetiti da quello che in effetti, dopo il racconto del carcere fatto dai giornali di tutta Europa e dai nostri, pareva un miracolo).

LA PRIMA parola che la guerra cancella, inibisce e bandisce non è "amore", è "quotidiano" (e dunque non bandisce, inibisce e cancella i gesti dell'amore, ma quelli del quotidiano). E che la prima parola - e le prime conseguenze - sia proprio questa si capisce leggendo il nuovo libro dell'autrice, *Neppure il silenzio è più tuo* (tradotto da Giulia Ansaldo e pubblicato dalla Garzanti), che raccoglie scritti di natura miscelanea ma di intenzione univoca sulla vita in tempo di regime. L'intenzione univoca è la ridefinizione delle parole, perché le parole non si svuotino dei loro significati in uno slogan e non intreccino, una dietro l'altra, un velo capace di nascondere la realtà. Perché le

parole non siano corree dell'oppressione. "Se la voce della menzogna non fosse tanto potente, griderebbero tutti in questo modo?".

Aslı Erdoğan scrive: "Il peso insostenibile di vivere e scrivere nei giorni in cui persone accerchiate negli scantinati - feriti, bambini - sono state bruciate vive... il peso spaventoso delle parole sostituite alla vita". Perché, in ogni caso, essendo inibita ogni azione quotidiana, solo le parole sono rimaste. Così, forse per i suoi studi di fisica, forse per una tensione a creare una ripetizione delle proprie e delle altrui azioni (osserva Marcel Proust che laddove c'è ripetizione, c'è senso di realtà), la scrittrice non racconta una storia, ma piccole storie che hanno funzione cinematografica, definiscono con chi ci si potrebbe muovere se ci si potesse muovere, come si potrebbe guardare se ci si potesse guardare, come si potrebbe parlare, se si potesse parlare, come sarebbe una vittima se si potesse parlare di vittime.

COSÌ il pappagallo nella vetrina di un venditore di animali, così una donna che compra un giornale in un'edicola, così i professori e gli intellettuali incarcerati e i conseguenti processi, così un cane che, sperduto e afflitto dalla guerriglia di strada, come un essere umano, cerca un compagno umano e offre protezione. Così, in questo mosaico di storie dove la letteratura è politica altrimenti non sarebbe niente di niente, Aslı Erdoğan, con la sua penna esatta e i suoi occhi attenti, definisce un alfabeto di gesti e di esitazioni compiendo oppure omettendo i quali ci si può ritrovare, improvvisamente, nonostante tutto, di fronte al quotidiano.

E "trovarsi di fronte" vuol dire "riappropriarsi". "La letteratura comincia esattamente con questo senso del destino. Se il calice che mi spetta dal mare penoso del mondo e soprattutto da questa nostra geografia è servito ad aprirmi al dolore degli altri, significa che non è stato bevuto invano" («Che cosa dicono? Che cosa dicono?», continuavo a chiedere a Nocera. «Parlano del carcere», mi aveva risposto, «e degli amici in comune, proprio come facciamo noi, come noi che siamo in pace»).

ASLI ERDOGAN, LA VOCE TURCA CHE GRIDA AL MONDO UN MESSAGGIO DI LIBERTA'

"Difendere la libertà e la pace non è un reato né un atto di eroismo, ma il nostro dovere... E, oltre a difenderle, dobbiamo restituire a queste parole i significati, la sacralità che hanno perso". Asli Erdogan (Istanbul, 1967), tra i più importanti autori della letteratura turca contemporanea, ha vinto diversi premi ed è tradotta in 20 lingue. Il suo nome è legato alla lotta per la libertà da lei intrapresa contro la repressione dei diritti civili in Turchia, lotta che le è costata una dura carcerazione. Nell'agosto 2016, infatti, è stata arrestata, dopo il colpo di stato, per aver denunciato in un giornale gli orrori del governo e per aver rivendicato alcuni diritti fondamentali in una democrazia civile. Questo ha provocato ondate d'indignazione sul web a livello planetario. È stata poi scarcerata a fine 2016 per motivi di salute, ma l'esito del processo arriverà questo mese. Considerata una dissidente dal governo turco – che le ha sospeso il passaporto e quindi la possibilità di viaggiare all'estero, nonostante il tribunale gliel'avesse concessa – Asli è approdata alla scrittura dopo un percorso da scienziata. Laureata in ingegneria e fisica, ha lavorato al Cern, poi si è votata alla scrittura, da cui era sempre stata calamitata, e ha scritto 8 romanzi. In Italia è stata pubblicata da Keller ("Il mandarino meraviglioso", 2014) e in questi giorni è uscito per Garzanti "Neppure il silenzio è più tuo", una raccolta delle testimonianze che le sono costate il carcere, un insieme di testi che costituiscono reportage, articoli, l'accuse, ma anche preziosi passi letterari. Così si passa da poetiche descrizioni degli impietosi inverni dell'Europa orientale – con pioggia che diventa nevischio, venti della steppa, tempeste, buio cupo – a riferimenti geopolitici e a terribili bollettini di guerra, che non sono mai resoconti meccanici, ma si ammantano ogni volta di quello sguardo di umanità che ogni conflitto tende a dimenticare: Cimiteri, cadaveri, morti affiancati, giovani morti allineati sotto targhe di legno in cui è scritto soltanto un numero... Corpi etichettati sommariamente e gettati dentro sacchi di spazzatura... Gambe staccate, piedi tagliati via, ossa umane bruciate, ridotte in cenere... Braccia di ragazze fuse, strette in un ultimo, definitivo abbraccio... Mani di nessuno che sembrano allungarsi verso gli ultimi attimi della vita... Un libro bello e duro come la verità, che racconta con lucidità una situazione che tutti dovremmo conoscere e lo fa con spietatezza, ma anche con l'amore di chi crede nella condivisione e in un mondo che potrebbe essere migliore per tutti: Noi che crediamo alla fraternità di parole e popoli, all'immortalità della Parola, noi che crediamo al fuoco della resistenza inestinguibile nello spirito dell'essere umano, a quel fuoco rinato ogni volta che una parola muore e ai sogni imponenti che chiamiamo "Libertà", la ripeteremo fino a quando un vero corridoio verrà aperto. Finché tutti i fili spinati che separano le persone non saranno distrutti. Contattaci Segnala ad Huffpost un refuso o un'imprecisione nel testo Il tuo nome La tua e-mail Qual è l'errore? Segnalacelo Iscriviti alla nostra newsletter Invia Annulla

Turchia. Esce anche in Italia "Neppure il silenzio è più tuo" di Asli Erdogan

Dopo la pubblicazione in Francia, esce l'auspicata traduzione italiana di *Neppure il silenzio è tuo* (Garzanti, pagine 146, euro 15,00, traduzione dal turco di Giulia Ansaldo) che raccoglie alcune delle pagine più intense di Asli Erdogan, la scrittrice, giornalista e intellettuale turca che ha causa della sua inesausta lotta per i diritti nella sua terra, a partire dal-

la causa curda, è stata più volte fatta oggetto di indagini e persecuzione. In particolare dopo il tentato colpo di Stato del luglio 2016 è stata arrestata e incarcerata per 136 giorni dalle con l'accusa di "attività terroristiche". In queste pagine la sua voce diventa emblema della resistenza femminile e grida gli ideali che animano la propria lotta intellettuale e assoluta.



IN CARCERE Gli scritti di Asli Erdogan

La Turchia dell'oppressore dove rubano pure il silenzio

» **FRANCESCA BELLINO**

QUANDO gli orrori diventano spaventosamente ordinari, per non essere complici di chi li commette, non si può fare altro che denunciarli. Il problema s'ingigantisce quando anche denunciarli non è più possibile e le parole si caricano di silenzio. È quello che prova la scrittrice turca Asli Erdogan finita in carcere ad agosto dello scorso anno per 136 giorni per aver raccontato sul quotidiano pro curdo *Özgür Gündem* le brutture inflitte al suo popolo dal governo. Oggi una selezione di quei testi esce in Italia nella raccolta "Neppure il silenzio è tuo" tradotta dal turco da Giulia Ansaldo, proprio mentre si attende la fine del processo che pende sulla sua testa dopo essere stata rilasciata per motivi di salute. Il volume raccoglie descrizioni dei giorni di "massacri, lacrime e sangue" e delle "vite lasciate a metà", fa sentire esplosioni e grida, conduce nella più aspra oscurità e restituisce il senso d'oppressione dei turchi e dell'autrice stessa che soffre anche per il mancato riconoscimento in patria dei suoi romanzi. Asli, che per ironia della sorte porta lo stesso cognome del suo persecutore, oggi più che mai desidera liberarsi del peso del silenzio perché "difendere la libertà e la pace non è un reato né un atto di eroismo, ma il nostro dovere".



• **Neppure
il silenzio
è tuo**
Asli Erdogan
Pagine: 138
Prezzo: 15€
Editore:
Garzanti



Freschi di stampa

Sabina Minardi

IL MONDO TARDO ANTICO

Peter Brown

Piccola Biblioteca Einaudi

pp. 236, € 26

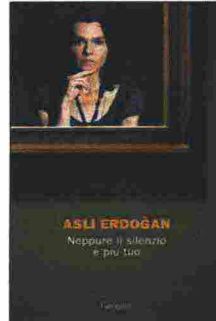
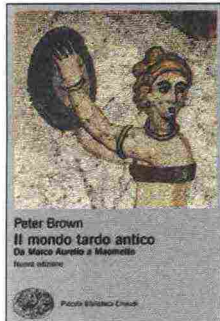
Da Marco Aurelio a Maometto, un excursus rigoroso e avvincente sulla fine del mondo classico e l'avvento dell'Islam. Lo storico della Princeton University indaga tra le contraddizioni del tardo impero romano; analizza i rapporti tra cristianesimo e paganesimo; mette a confronto la crisi della romanità col crollo dell'impero persiano. Per tratteggiare un viaggio alle origini dello stato bizantino e dell'islamismo, utilissimo a comprendere molte ragioni del presente. Uscito in Italia per la prima volta nel 1974, un testo ora riproposto in una nuova edizione. Traduzione di Maria Vittoria Malvano.

NELLA MENTE

DI UN TERRORISTA

Luigi Zoja

Einaudi Vele, pp. 96, € 12



“Il radicalismo islamista è una forma di nevrosi”. In una conversazione col giornalista Omar Bellicini, il grande psicoanalista affronta il radicalismo islamista attraverso gli strumenti della psicologia analitica. E offre una insolita chiave di lettura a uno dei disagi più grandi della contemporaneità: comprendere fino in fondo le ragioni profonde che spingono ad aderire all'Isis e a rinunciare alla vita. Un libro che va oltre gli slogan, le azioni, gli effetti dell'Isis. E guarda ai più intimi perché.

NEPPURE IL SILENZIO È PIÙ TUO

Asli Erdogan

Garzanti, pp. 137, € 15

Una raccolta delle pagine più belle con le quali la scrittrice e giornalista è diventata emblema della resistenza femminile in Turchia. Passi che si comprendono col cuore e discorsi di lucidità estrema, contro la falsità del potere e i diritti violati. Un libro-denuncia dal grande stile. Trad. di Giulia Ansaldo. **PASSAGGI MIGRANTI** Chiara Longo Bifano -

Stefano Natoli

Castelvecchi

pp. 190, € 16,50

L'incipit è una conversazione con un tassista, portavoce di paure collettive e di domande, da Roma a Cracovia, da New York a Buenos Aires. Il resto è una riflessione sul fenomeno delle migrazioni che va oltre i pregiudizi e le impressioni, e impiega antropologia, sociopolitica, economia e storia per comprendere. Un viaggio nel comportamento che più di tutti ci ha reso umani. ■

Opposizione La scrittrice filo-curda In cella 136 giorni Le parole libere di Aslı Erdoğan sfidano il potere

di ANTONIO FERRARI

Sembra davvero una crudele beffa del destino. La beffa dell'omonimia tra due persone duramente contrapposte: il sultano-dittatore Recep Tayyip Erdoğan, presidente della Repubblica, e la scrittrice, giornalista e attivista dei diritti umani Aslı Erdoğan. Eppure, non vi sono parentele, né affinità di alcun genere tra due avversari. Il primo che ha tutti i poteri possibili, che ricorre sistematicamente alle menzogne, agli arresti di massa, alle violenze e alla tortura nei confronti di chiunque venga percepito come oppositore. E la seconda, che a soli 50 anni porta sul bel viso, intenso e appassionato, i segni della sofferenza. Di una sofferenza a cui Aslı non sfugge, anzi fa il possibile per condividerla con altri resistenti.

Un'oppositrice, per giunta donna, per giunta giovane, per giunta libera, appartenente all'élite laica di un Paese importante e sofferente. Una donna che ha il coraggio di definire «finzione di una notte» il cosiddetto golpe del luglio 2016, consumato di sera e svanito (o quasi) prima dell'alba del giorno successivo. Indubbiamente, un'operazione servita al sultano per avviare la più feroce campagna repressiva che la Turchia moderna abbia conosciuto. In particolare oggi, quando grazie alle tecnologie più avanzate nulla può sfuggire ai mille canali della comunicazione globale e inarrestabile.

Aslı Erdoğan, arrestata perché giornalista ed esponente della gerenza del quotidiano filo-curdo «Özgür Gündem», è accusata di appartenere a un gruppo terrorista. L'hanno scarcerata dopo 136 giorni forse perché la sua vicenda ha scatenato un'ondata di sdegno in tutto il mondo, in particolare nei 25 Paesi dove i libri dell'autrice, tradotti in 17 lingue, sono diffusi e apprezzati. Come questo *Neppure il silenzio è più tuo* (Garzanti), che prende il titolo da una celeberrima poesia del greco Giorgos Seferis, premio Nobel per la letteratura.

Sono proprio le parole, e le metafore che avvolgono le parole, a dare una carica devastante alla denuncia di Aslı Erdoğan, carica che gli ignoranti oppure i silenziosi o obbedienti camerieri del regime turco, asserviti allo strapotere di un dittatore che pensa di essere democratico (ma forse non lo crede più neppure lui), considerano eversiva. Troppo colta e profonda la scrittrice, che ha cercato di smarcarsi da un giornalismo superficiale e urlante, per affidarsi alla forza dei pensieri, sostenendo, come recitava una vecchia poesia, che «fintanto che la mia spaventosa storia non verrà raccontata, questo cuore che ho dentro continuerà a bruciare».

È come se Aslı desse voce a tutti coloro che non ne hanno diritto, oppure non ne hanno la forza, cercando spesso la complicità di un silenzio rumoroso e invasivo. Per poi affidarsi con l'aiuto di una lama affilata negli anfratti delle porcherie di un regime che, come fece con gli

armeni un secolo fa, ha intensificato le violenze contro i curdi. Donne violentate, ragazzine stuprate, assassini continui, arti smembrati e buttati nella spazzatura, cecchini «ebberi delle pene inflitte». A volte le similitudini portano agli orrori dei campi di sterminio nazisti, ad Auschwitz, alle sofferenze inflitte agli ebrei, alle tante «notte dei cristalli» che ancora si manifestano in molti Paesi, a cominciare dal «Paese a cui appartengo, la Turchia».

Di questa donna forte e sensibile, colpiscono la profondità e l'indomita fierezza. Citando Paul Celan e la sua *Fuga di morte*, ricorda che «la morte è come un maestro che gioca con i serpenti».

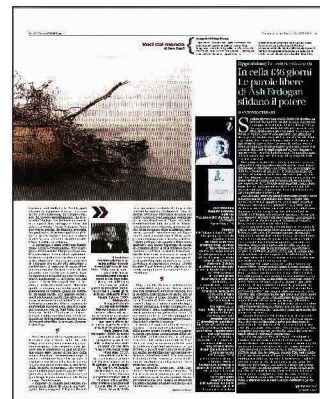
L'estrema lucidità di Aslı Erdoğan è particolarmente efficace quando si sofferma sul giornalismo che denuncia, e che cerca nella realtà le prove per dimostrare le tante infamie e malefatte che la Turchia tenta di nascondere. Ma conclude che si troverà sempre qualcuno pronto a negare e a denunciare persino l'evidenza dei fatti, trovando giudici e tribunali compiacenti.

In un passaggio del libro si racconta dei militari di frontiera che impediscono ai feriti di Kobane di essere ricoverati oltre la frontiera turca, mentre nessuno impedisce i transiti di armi e altro sofisticato materiale bellico destinato ai «boia vestiti di nero», ai feroci tagliagole dell'Isis. Anzi, dice la scrittrice, quando l'Isis sarà sconfitto, ci sarà chi ne prenderà il posto e sfiderà il mondo con raddoppiata violenza, godendo del sostegno e degli interessi di chi non accetta alcun tipo di pacificazione. Ne andrebbe, per esempio, del lucroso mercato delle armi.

Libro duro e tremendamente vero, quello di Aslı Erdoğan. Ero a Osnabrück, in Westfalia, nel cuore della Germania, proprio nei giorni in cui la scrittrice avrebbe dovuto ritirare il premio Erich Maria Remarque. Non si è vista. A Istanbul non le hanno ancora restituito il passaporto.

 @ferrariant

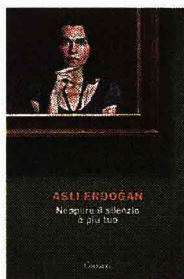
© RIPRODUZIONE RISERVATA



i

terrorista» e «incitazione al disordine». Il motivo: aver rivendicato dalle colonne del giornale la libertà di opinione e di denuncia.

È stata scarcerata il 29 dicembre 2016 per ordine di un tribunale di Istanbul. *Neppure il silenzio è più tuo* raccoglie alcune delle pagine più belle dell'autrice, nelle quali come scrittrice e come giornalista diventa emblema della resistenza femminile e diffonde gli ideali che animano la sua lotta



ASLI ERDOGAN
Neppure il silenzio è più tuo

Traduzione di Giulia Ansaldo

GARZANTI

Pagine 144, € 15

L'autrice

Asli Erdogan (Istanbul, 1967, foto qui sopra) è tra i più importanti nomi della letteratura turca contemporanea. Laureata in Fisica all'Università del Bosforo, nei primi anni Novanta prosegue gli studi al Cern di Ginevra e intanto scrive la prima raccolta di racconti. Si dedica alla fisica per un altro paio d'anni, in Brasile, fino a che, nel 1996, fa ritorno in Turchia e decide di concentrarsi sulle sole attività letterarie e giornalistiche. Tra i suoi scritti, la raccolta di racconti *Il mandarino meraviglioso* (1996, edita in Italia da Keller e tradotta da Giulia Ansaldo)

Il libro

Il 16 agosto 2016, dopo il fallito colpo di stato militare in Turchia, Asli Erdogan è stata arrestata con altri 22 giornalisti del quotidiano filo curdo «Özgür Gündem» con l'accusa di «propaganda terroristica», «appartenenza a un'organizzazione

LA TURCHIA DI ERDOGAN E LA REALPOLITIK EUROPEA

Il buio oltre il Bosforo

di Roberto Moranduzzo

Sono mesi oscuri per la Turchia. Una fitta cappa di terrore s'infittisce nell'indifferenza o semplicemente nella presa d'atto - da parte dell'Unione europea *in primis* - che più di tanto non si può intervenire. Una realpolitik penosa e rischiosa per le stesse sorti dell'Europa. A prevalere nella sua storia recente sono le più tortuose e oscure pulsioni antidemocratiche e autoritarie. A partire dal tentato colpo di stato del luglio 2016, in Turchia non smettono di manifestarsi fenomeni a dir poco

allarmanti. L'arresto indiscriminato di migliaia di persone, tutti oppositori politici; la loro detenzione nelle fetide carceri turche senza alcuna garanzia di un giusto e sollecito processo; la chiusura di organi di stampa e radio-tv; la recrudescenza della persecuzione contro la minoranza kurda, e infine il finanziamento indiretto del fondamentalismo di matrice jihadista: sono tutti segnali d'allarme che ci dicono dove sta andando la Turchia di questo sultano-dittatore che è Recep Tayyip Erdogan. Che nei confronti dell'Europa può usare la spada di Damocle della "bomba" dei migranti che trattiene nei campi profughi, finanziati dai 7 miliardi di euro che

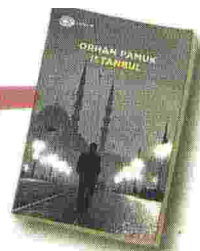
ogni anno gli vengono elargiti. La Turchia rischia davvero di precipitare nelle pieghe dell'islam più radicale e oscurantista e di abbandonare (definitivamente?) le sponde europee. Sono molti oggi che - sulle rive del Bosforo - presagiscono, anzi, auspicano un ritorno al sistema ottomano, la Turchia come guida spirituale e militare (qui i due termini non vanno scissi) del mondo islamico mettendo in soffitta per un bel po' i principi di laicità e di democrazia di quello che è ancora considerato il padre della Turchia moderna, cioè Mustafa Kemal Atatürk, la persona che riuscì a costruire la repubblica sulle macerie dell'Impero ottomano, nei primi decenni del Novecento. Come uscirne?

la scrittrice



Lei si chiama Aslı Erdoğan. Solo una casuale omonimia, nessuna parentela o affinità col dittatore-padrone della Turchia di oggi, Recep Tayyip Erdoğan. Cinquant'anni, donna dolce e determinata, implacabile accusatrice delle malefatte del regime, scrittrice di talento (un fraseggio fluido, storie affascinanti tra fantasia e realtà), Aslı, a causa della sua battaglia per la libertà è stata in carcere per 136 giorni, poi liberata sull'onda di uno sdegno internazionale. La sua è la sola "forza dei pensieri" - una forza purissima, una tenacia persistente - e lo dimostra ampiamente nel suo ultimo libro (*Neppure il silenzio è più tuo*, Garzanti, pag. 144, euro 15, traduzione di Giulia Ansaldo) che prende il titolo da una poesia del poeta greco Sefëris. "Fintanto che questa mia spaventosa storia non verrà raccontata, questo cuore che ho dentro continuerà a bruciare". Aslı racconta, tra l'altro, dei militari turchi di guardia alla frontiera che non lasciano ricoverare i feriti della città martire di Kobane mentre transitano senza alcun impedimento i carichi di armi di ogni tipo destinati ai "boia vestiti di nero", i taglia gola dell'Isis. E' un libro duro, questo di Aslı Erdoğan, un pugno in faccia: donne violentate, ragazzine stuprate, un realismo che è una battaglia per la verità, perché si sappia quello che succede. Assassini continui e nessuno sa, o finge di non sapere, braccia e gambe spezzate e buttate nei cassonetti della spazzatura, cecchini "ebberi delle pene inflitte" (non a caso, spesso si drogano prima di esercitarsi al "tiro al bersaglio"). Umanità, dove sei finita? Si chiede Aslı Erdoğan. E citando il grande Paul Celan: "la morte è come un maestro che gioca con i serpenti".

lo scrittore



E' l'autobiografia di un uomo e di una città, Istanbul. Un racconto di ricordi, vecchie fotografie e cartoline. L'autore è Orhan Pamuk e la sua è una lunga, dolente, malinconica pure, ricognizione della sua città natale, la Istanbul della sua adolescenza, oggi irrimediabilmente senza quei posti cari oggi scomparsi e distrutti dal progresso e dalle ristrutturazioni. E' monumentale il suo ultimo libro (*Istanbul. I ricordi e la città*, Einaudi, pag. 661, euro 45, traduzione di Sema Gezgini) non solo per le 435 immagini e foto che lo costellano ma per la ricchezza, un vero profluvio, di idee e ricordi che lo scandiscono. E cita Ahmet Rasim: "La bellezza del panorama è nella sua tristezza". La bellezza di ogni cosa - un paesaggio, un volto, una persona - sta nei sentimenti che suscita e per Pamuk la bellezza dell'Istanbul di alcune decine di anni fa (lo scrittore è nato nel 1952) risiedeva proprio in una certa tristezza, per lui una sorta di "indice dei sentimenti". Dice: "No, non mi piace affatto questa nuova Istanbul che ha distrutto i miei ricordi. Oggi la città è più ricca, ma meno libera". Meno libera, sotto Erdoğan. E' cambiata l'architettura, l'economia, tutto com'è anche naturale che sia. Ma per lo scrittore "ora che i suoi abitanti inseguono il successo" tutto è cambiato e non in meglio. "Oggi a Istanbul non c'è più libertà di pensiero e di parola, di libera espressione, devi guardarti alle spalle, e questo mi rende arrabbiato, triste, confuso". La storia d'amore del libro è quella tra Kemal e Fusun, l'innocenza di due giovani che camminano per la città in bianco e nero, sognando a occhi aperti. La realtà è ben diversa. Un'ora buia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Su questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

NETWORK ▾

L'Espresso

LE INCHIESTE

LAVORO ANNUNCI ASTE Accedi



Arte e Cultura

Home

Politica

Economia

Sport

Spettacoli

Tecnologia

Motori

Tutte le sezioni ▾

D

Rep tv

Asli Erdogan: "Il carcere ti succhia l'anima, ora non riesco più a scrivere"

La galera, Dante, la sua Turchia. Stasera la scrittrice è al Festival Adriatico Mediterraneo di Ancona, dove riceve il "Premio 2017 per il suo impegno per la libertà di parola e i diritti civili in Turchia". E alle 18.30 dialoga con Marco Ansaldo alla Loggia dei Mercanti

di MARCO ANSALDO

Lo leggo dopo

26 ottobre 2017



Asli Erdogan

ISTANBUL Asli Erdogan dà appuntamento alla Pasticceria Gezi, proprio di fronte al Gezi Park, simbolo della rivolta nel 2013 a Istanbul e in tutta la Turchia.

Perché vederci qui?

"Perché è un luogo familiare, un bellissimo ritrovo. Ci si incontra sempre tanta gente e io ci sono affezionata".

Era a Gezi Park durante quei giorni difficili?

"Certo, nel mezzo della rivolta. Ricordo ancora quando mi sono trovata da sola, in strada, con un blindato davanti. Guardi le mie braccia: qui, qui e ancora qui. Sono piene di bruciature, tuttora, per gli agenti chimici lanciati dalla polizia. Lei non immagina quanto ho pianto in quei giorni per i gas lacrimogeni. E lo vede questo palazzo sotto cui ci troviamo?".

È il Centro culturale Atatürk: qui venne appeso un colossale ritratto del fondatore della Turchia moderna, e la folla a Piazza Taksim e al Gezi Park guardava a lui mentre resisteva alle cariche. Così come faceva l'uomo che protestava in piedi in silenzio per ore, imitato in tutte le piazze del Paese. Per non parlare della gente che si raccoglieva seduta, per lo stesso



la Repubblica



Seguici su

STASERA IN TV

- Rai 1** 20:30 - 21:25
Soliti ignoti - Il Ritorno
- Rai 2** 21:10 - 21:20
Camera Café - Stagione 6
- 5** 21:10 - 00:00
Chi ha incastrato Peter Pan? - Ep. 5
- 4** 21:15 - 23:25
Jack Ryan: L'iniziazione

[Guida Tv completa »](#)

CLASSIFICA TVZAP SOCIALSCORE

- 1. X Factor**
84/100 [Mi piace](#)

ILMIOLIBRO



COME TRASFORMARE UN LIBRO IN UN BESTSELLER

Una redazione a disposizione degli autori



PULCINI BAGNATI

Orlando Sudd
NARRATIVA[Pubblicare un libro](#)[Corso di scrittura](#)

motivo, con un libro in mano a leggere.

"Già. E adesso questo palazzo verrà tirato giù. Il volto di Mustafa Kemal, Atatürk, era un simbolo per tutti quelli che in quei giorni andavano a manifestare. Qui ora faranno un grande centro commerciale e costruiranno una moschea".

Aslı Erdoğan oggi è una donna fiera e sensibile, che non ha perso fiducia nel suo prossimo. Anche se i quattro mesi e mezzo passati in carcere nel 2016 - con l'accusa di sostegno al terrorismo solo per aver fatto parte del consiglio di amministrazione di un quotidiano filocurdo (il processo è ancora in corso) - fino alla liberazione arrivata a sorpresa alla vigilia di Capodanno, l'hanno duramente provata nel corpo e nello spirito. Da quando il passaporto le è stato restituito ha però cominciato a viaggiare e a ritirare i numerosi premi assegnati in absentia: prima in Francia dove è stata ricevuta dal Presidente Emmanuel Macron, poi in Germania dove ha preso l'Erich Maria Remarque e partecipato alla Fiera del libro di Francoforte. Ora in Italia, dove spera di trovare conforto e soprattutto la forza necessaria per tornare a scrivere.

Lei arriva qui per la prima volta come scrittrice. Come in ogni parte del mondo, c'è stata molta apprensione sul suo caso.

"Lo so. Dall'Italia ha ricevuto solo buone sensazioni, ma non posso dire di conoscerla. Questa sera al Festival Adriatico Mediterraneo di Ancona parlerò e riceverò un premio di cui sono molto orgogliosa. Ma non sono mai stata a Firenze, e ci andrò finalmente domani. Non ho mai visitato Roma, e aspetto un giorno di vedere Napoli, la Sicilia e tutto il Sud. Ancora ricordo quando, a vent'anni, innamorata di Dante Alighieri, leggevo l'Inferno della Divina Commedia mettendo davanti a me tre libri: la versione in turco, la traduzione in inglese, e l'originale in italiano. La vostra lingua per me ha qualcosa di magico".

E la Turchia di oggi?

"Il pensiero unico mi spaventa. A volte la situazione attuale mi ricorda la Germania degli anni Trenta. E non è necessario che mettano dei campi di concentramento per fare un paragone con il passato".

In quei giorni difficili di Gezi Park, Orhan Pamuk scrisse un articolo sul parco, ricordando come da bambino la sua famiglia si organizzò per impedire il taglio di un solo albero. Il premio Nobel turco l'ha sempre difesa quando lei si trovava in carcere.

"Sì, so che Orhan era molto preoccupato per me. Lui oggi è veramente il nostro autore più grande. E così Elif Shafak. Ma non tutti gli scrittori mi sono stati a fianco. Una volta mi sono trovata a un evento con un collega, e quello si è girato dall'altra parte. Mi sono chiesta che cosa avessi mai fatto. Poi l'ho scoperto: avevo firmato un appello a favore di alcuni intellettuali, ma lui era evidentemente stava su un altro fronte...".

Che rapporti ha avuto con un altro grande, scomparso pochi anni fa, Yashar Kemal, turco e curdo?

"Un uomo delizioso. Una volta, con il suo fare paterno, venne da me e disse: "Io lo so che sei povera. Ricordati: non te ne vergognare mai". Chissà da che cosa l'aveva capito".

Ma lei oggi è tradotta in tutto il mondo, i suoi libri sono pubblicati in 21 Paesi...

"Guardi, non lo so. Eppure è così. Le faccio un esempio, proprio sul suo Paese. Non è strano che in Italia sia uscito solo un mio libro, peraltro uno dei primi, Il mandarino meraviglioso, pubblicato diversi anni fa meritoriamente dall'editore Keller? Adesso ho visto che Garzanti ha fatto uscire una mia raccolta di testi, Neppure il silenzio è più tuo. Mi chiedo perché non sia stato pubblicato altro. Eppure ho scritto otto romanzi. C'è questo altro libro, L'edificio di pietra, il mio ultimo, a cui tengo molto, costruito con una trama strana e asimmetrica, e che

altrove, in Germania per esempio, ha interessato molto. Comunque, a me basta che i miei libri arrivino e piacciono ai lettori".

Riesce a scrivere dopo il carcere?

"No".

Perché?

"Non è facile, sa? La privazione della libertà ti succhia l'anima, ti prosciuga. Per me l'arresto è stato uno shock. Come scrittore mi stanno uccidendo. La notte non dormo: aspetto ancora che arrivi la polizia. Di giorno fatico a organizzarmi. Devo pensare a rimanere viva. Non so nemmeno se l'anno prossimo lo sarò. Io prendo la letteratura molto seriamente, e per me l'atto di scrivere necessita di concentrazione. In cella non avevo un tavolo, mi mancavano le cose, casa mia. Per scrivere una frase che meriti di essere letta, a volte c'è bisogno di una vita. Sì, quando ero in prigione ho buttato giù qualche appunto. Ma stavo in mezzo a 24 donne. E per fortuna che c'erano. Non so come avrei resistito. Il conforto di ricevere lettere, poi, anche quello è stato importante".

Dall'estero ha sentito il sostegno della comunità intellettuale?

"Sicuramente. È stato decisivo. E i premi che via via mi venivano assegnati erano per me fonte di grande consolazione. Ora aspetto di ritirarli tutti, se sarà possibile".

 [interviste cultura](#)  [Asli Erdogan](#)

© Riproduzione riservata

26 ottobre 2017

Altri articoli dalla categoria »



Asli Erdogan: "Il carcere ti succhia l'anima, ora non riesco più a scrivere"



Edith Bruck: "Le offese ad Anna Frank mi fanno male, contro di noi un clima"



Verdi, blitz ministero: tornano in Italia lettere destinate all'asta a Londra

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Privacy](#)

Divisione Stampa Nazionale — [GEDi Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

CHI SIAMO PUBBLICITA' NETWORK REGISTRAZIONE



Cerca nel giornale

**HOME TUTTE LE NOTIZIE TUTTI I COMUNI SPORT POLITICA ECONOMIA EVENTI WINE & FOOD**

Il premio AdMed alla voce dissidente della turca Asli Erdogan

ANCONA – La consegna del riconoscimento nell'ambito del Festival Adriatico Mediterraneo per il suo impegno per la libertà di parola e i diritti civili

Stampa PDF

venerdì 27 ottobre 2017 - Ore 20:35



Asli Erdogan alla Loggia dei Mercanti per la consegna del premio Adriatico Mediterraneo 2017

di Giampaolo Milzi

L'augurio più bello ricevuto ad Ancona, assieme alla consegna del "Premio 2017 per il suo impegno per la libertà di parola e i diritti civili in Turchia", è che lei non si pieghi e trovi dentro se stessa la forza di ricominciare a scrivere. Dopo la dura persecuzione, che l'ha vista anche finire dietro le sbarre per 4 anni, subita nella sua terra madre amatissima, anche se da un paio d'anni molto amara. Lei, giovedì sera alle 18,30 sul palco della Loggia dei Mercanti, circondata da un abbraccio di ammirazione, attenzione e solidarietà, è Asli Erdogan, nata 50 anni fa ad Istanbul, scrittrice nota a livello mondiale (i suoi libri

sono stati pubblicati in 21 Paesi), intellettuale e attivista per la libertà, quella per tutti, pura, fondamentale, scevra da discriminazioni di sorta, senza se e senza ma. La targa ricevuta dalle mani della sindaca Valeria

AMBIENTE PROGETTO CURIA



Mare pulito a Palombina:
7 anni per il piano
anti sversamenti

Mancinelli, che le ha espresso tutta la sua stima, vicinanza e affetto, è il premio, molto significativo, che gli organizzatori del Festival Adriatico Mediterraneo (domani la giornata conclusiva nel capoluogo marchigiano) assegnano nel corso di ogni edizione della manifestazione ad un ospite, una personalità di rilievo. In un ambito, quello dei diritti civili appunto, in cui Ancona vuol continuare ad essere Porta d'Oriente aperta, accogliente, tollerante.

Già, la forza di ricominciare a scrivere. Perché, come ha scritto il giornalista Marco Ansaldo proprio giovedì su Repubblica, in un'intervista ad Asli Erdogan (in cui riferiva della sua presenza ad Ancona), "il carcere ti succhia l'anima, ti prosciuga, è uno shock. La notte non dormo: aspetto ancora che arrivi la polizia. Di giorno fatico ad organizzarmi. In cella è stata molto dura e lo è ancora adesso".

L'incontro pubblico in una Loggia dei Mercanti illuminata anche dai riflettori di RAI 3 Marche, è stato presentato da Andrea Nobili, Garante regionale per i diritti dell'infanzia e l'adolescenza (tra le varie attività della scrittrice, oltre quella di ricercatrice scientifica, anche il volontariato in progetti dedicati ai bambini di strada e alle famiglie di carcerati). Ansaldo ha citato alcune delle dichiarazioni rese da quella che è considerata una delle voci più importanti della letteratura turca.



Asli Erdogan ritira il premio dal sindaco Valeria Mancinelli

Al pubblico foriero di tante domande, Asli Erdogan ha risposto con un filo di voce a proposito dell'esperienza che l'ha marchiata nel corpo e nello spirito, sull'attuale situazione politica nella Turchia e sulle prospettive del suo Paese nello scenario internazionale. Da tempo sostenitrice della causa curda, è stata imprigionata, come migliaia e migliaia di connazionali – tra questi intellettuali, giornalisti, professori, politici d'opposizione, sindacalisti – dopo il 16

agosto 2016, giorno del fallito colpo di stato in Turchia, giorno che ha segnato l'impennata della deriva antidemocratica, poliziesca e repressiva voluta dal presidente Recep Tayyip Erdoğan. Asli Erdogan è stata tra i primi ad essere arrestata, già il 17 agosto, assieme ad altri 22 giornalisti, come lei, del quotidiano filo-curdo "Ozgür Gündem". Le accuse? "Propaganda terroristica", "appartenenza a un'organizzazione terroristica" e "incitamento al disordine". Accuse figlie – ha detto lei ad Ansaldo – "di un pensiero unico in Turchia che mi spaventa. A volte la situazione attuale mi ricorda la Germania degli anni Trenta. E non è necessario che mettano dei campi di concentramento per fare un paragone con il passato". Accuse ancora in piedi, visto che dovrà tornare ad Istanbul per la nuova udienza del processo che potrebbe concludersi con una condanna addirittura all'ergastolo.

Quest'anno è uscito per la **Garzanti** "Neppure il silenzio è più tuo," la raccolta degli articoli mediatici di Asli Erdogan contro le autorità governative che sono stati la reale causa della sua prigionia. Liberata il 29 dicembre scorso, anche grazie agli appelli della comunità intellettuale internazionale, ora Asli Erdogan, alla quale è stato restituito il passaporto, aspetta "di ritirare tutti gli altri premi che via via mi venivano assegnati. Se sarà possibile". Tra questi, il Premio Tucholsky, un riconoscimento agli scrittori che combattono per la libertà di pensiero e di espressione, conferitole nel settembre 2016 dal PEN Svezia. Anche in Italia la Erdogan ha trovato conforto, comprensione, sostegno. Lo stesso ad Ancona. Alla vigilia del suo arrivo in città si è dichiarata "molto

News

1. 20:46 - L'incontro con l'ex marito a Loreto, poi il nulla: dov'è la pittrice Renata Rapposelli?

2. 20:35 - Il premio AdMed alla voce dissidente della turca Asli Erdogan

3. 19:23 - Multiservizi entra in Estra: affare da 42 milioni Quattrini: «Azioni in cambio di beni pubblici»

4. 18:35 - Lardini Filottrano, domenica il match con l'Imoco Conegliano

5. 18:35 - Auditorium ex Concerto, la Mariani: "Attendo risposte"

6. 18:20 - Lega Nord di nuovo in piazza, raccolta firme contro la "moschea"

7. 18:15 - Mezzo agricolo danneggiato il

onorata di ricevere il Premio di Adriatico Mediterraneo". E da alcune autorità e istituzioni delle varie realtà del tessuto civile, sociale ed economico anconetano, tra cui l'Amministrazione comunale (coorganizzatrice di AdMed), la Camera di Commercio e la Confcommercio, ha ricevuto messaggi di incoraggiamento e promesse di sostegno. Troppo preziosa la sua voce per restare flebile, fondamentale che torni il più presto possibile a divulgare, con toni e contenuti alti, parole in libertà e di libertà.

[Nicola Piovani e Alessio Boni per il Festival AdMed d'autunno](#)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Torna alla home page](#)

» [Iscriviti alla newsletter di Cronache Ancona](#)

Per poter lasciare o votare un commento devi essere registrato.

[Effettua l'accesso](#) oppure [registrati](#)

Torna in alto ↑

PAGINE

Sport
Politica
Economia
Eventi

SEZIONI

Tutte le notizie
Video
Comuni

INFORMAZIONI

Contattaci
Registrati
Pubblicità

APP

App Store
 Google Play

SEGUICI

Rss
 Facebook
 Newsletter

Quotidiano Online Cronache Ancona - P.I. 02731380420 - Numero REA AN 210769

Direttore Responsabile: Emanuele Garofalo - Editore: CA Comunicazione S.r.l. Responsabilità dei contenuti - Tutto il materiale è coperto da Licenza Creative Commons



Ristretti

Orizzonti

sito
storico



ristretti.it

Login

Home

Chi siamo

Ristretti Orizzonti

Aree studio e ricerca

Testimonianze detenuti

Carcere e Media

Ristrettamente utili

► Iscrizione newsletter

► Archivio newsletter

► Appuntamenti

► Sitoteca carcere

Morire di carcere

Avvocato di strada

Forum per la salute

Sportello Giuridico

Pagine Salvagente

Atti dei convegni

Coop. AltraCittà

► I Libri di Ristretti

► I Cd di Ristretti

► Tesi di laurea sul carcere

► Documentari sul carcere

► E-book sul carcere

Carcere? Chiedi a noi!

Il negozio di Ristretti



Turchia. Asli Erdogan: "Il carcere ti succhia l'anima, ora non riesco più a scrivere"

di Marco Ansaldo

Condividi

La Repubblica, 29 ottobre 2017

La galera, Dante, la sua Turchia. Stasera la scrittrice è al Festival Adriatico Mediterraneo di Ancona, dove riceve il "Premio 2017 per il suo impegno per la libertà di parola e i diritti civili in Turchia". E alle 18.30 dialoga con Marco Ansaldo alla Loggia dei Mercanti. Asli Erdogan dà appuntamento alla Pasticceria Gezi, proprio di fronte al Gezi Park, simbolo della rivolta nel 2013 a Istanbul e in tutta la Turchia.

Perché vederci qui?

"Perché è un luogo familiare, un bellissimo ritrovo. Ci si incontra sempre tanta gente e io ci sono affezionata".

Era a Gezi Park durante quei giorni difficili?

"Certo, nel mezzo della rivolta. Ricordo ancora quando mi sono trovata da sola, in strada, con un blindato davanti. Guardi le mie braccia: qui, qui e ancora qui. Sono piene di bruciature, tuttora, per gli agenti chimici lanciati dalla polizia. Lei non immagina quanto ho pianto in quei giorni per i gas lacrimogeni. E lo vede questo palazzo sotto cui ci troviamo?".

È il Centro culturale Atatürk: qui venne appeso un colossale ritratto del fondatore della Turchia moderna, e la folla a Piazza Taksim e al Gezi Park guardava a lui mentre resisteva alle cariche. Così come faceva l'uomo che protestava in piedi in silenzio per ore, imitato in tutte le piazze del Paese. Per non parlare della gente che si raccoglieva seduta, per lo stesso motivo, con un libro in mano a leggere.

"Già. E adesso questo palazzo verrà tirato giù. Il volto di Mustafa Kemal, Atatürk, era un simbolo per tutti quelli che in quei giorni andavano a manifestare. Qui ora faranno un grande centro commerciale e costruiranno una moschea".

Asli Erdogan oggi è una donna fiera e sensibile, che non ha perso fiducia nel suo prossimo. Anche se i quattro mesi e mezzo passati in carcere nel 2016 - con l'accusa di sostegno al terrorismo solo per aver fatto parte del consiglio di amministrazione di un quotidiano filocurdo (il processo è ancora in corso) - fino alla liberazione arrivata a sorpresa alla vigilia di Capodanno, l'hanno duramente provata nel corpo e nello spirito. Da quando il passaporto le è stato restituito ha però cominciato a viaggiare e a ritirare i numerosi premi assegnati in absentia: prima in Francia dove è stata ricevuta dal Presidente Emmanuel Macron, poi in Germania dove ha preso l'Erich Maria Remarque e partecipato alla Fiera del libro di Francoforte. Ora in Italia, dove spera di trovare conforto e soprattutto la forza necessaria per tornare a scrivere.

Lei arriva qui per la prima volta come scrittrice. Come in ogni parte del mondo, c'è stata molta apprensione sul suo caso.

"Lo so. Dall'Italia ha ricevuto solo buone sensazioni, ma non posso dire di conoscerla. Questa sera al Festival Adriatico Mediterraneo di Ancona parlerò e riceverò un premio di cui sono molto orgogliosa. Ma non sono mai stata a Firenze, e ci andrò finalmente domani. Non ho mai visitato Roma, e aspetto un giorno di vedere Napoli, la Sicilia e tutto il Sud. Ancora ricordo quando, a vent'anni, innamorata di Dante Alighieri, leggevo l'Inferno della Divina Commedia mettendo davanti a me tre libri: la versione in turco, la traduzione in inglese, e l'originale in italiano. La vostra lingua per me ha qualcosa di magico".

E la Turchia di oggi?

"Il pensiero unico mi spaventa. A volte la situazione attuale mi ricorda la Germania degli anni Trenta. E non è necessario che mettano dei campi di concentramento per fare un paragone con il passato".

In quei giorni difficili di Gezi Park, Orhan Pamuk scrisse un articolo sul parco, ricordando come da bambino la sua famiglia si organizzò per impedire il taglio di un solo albero. Il premio Nobel turco l'ha sempre difesa quando lei si trovava in carcere. "Sì, so che Orhan era molto preoccupato per me. Lui oggi è veramente il nostro autore più grande. E così Elif Shafak. Ma non tutti gli scrittori mi sono stati a fianco. Una volta mi sono trovata a un evento con un collega, e quello si è girato dall'altra parte. Mi sono chiesta che cosa avessi mai fatto. Poi l'ho scoperto: avevo firmato un



PER QUALCHE METRO
E UN PO' D'AMORE IN PIÙ



Ristretti
solo 5 €
eBOOK

appello a favore di alcuni intellettuali, ma lui era evidentemente stava su un altro fronte".

Che rapporti ha avuto con un altro grande, scomparso pochi anni fa, Yashar Kemal, turco e curdo?

"Un uomo delizioso. Una volta, con il suo fare paterno, venne da me e disse: "Io lo so che sei povera. Ricordati: non te ne vergognare mai". Chissà da che cosa l'aveva capito".

Ma lei oggi è tradotta in tutto il mondo, i suoi libri sono pubblicati in 21 Paesi...

"Guardi, non lo so. Eppure è così. Le faccio un esempio, proprio sul suo Paese. Non è strano che in Italia sia uscito solo un mio libro, peraltro uno dei primi, Il mandarino meraviglioso, pubblicato diversi anni fa meritoriamente dall'editore Keller? Adesso ho visto che Garzanti ha fatto uscire una mia raccolta di testi. Neppure il silenzio è più tuo. Mi chiedo perché non sia stato pubblicato altro. Eppure ho scritto otto romanzi. C'è questo altro libro, L'edificio di pietra, il mio ultimo, a cui tengo molto, costruito con una trama strana e asimmetrica, e che altrove, in Germania per esempio, ha interessato molto. Comunque, a me basta che i miei libri arrivino e piacciono ai lettori".

Riesce a scrivere dopo il carcere?

"No".

Perché?

"Non è facile, sa? La privazione della libertà ti succhia l'anima, ti prosciuga. Per me l'arresto è stato uno shock. Come scrittore mi stanno uccidendo. La notte non dormo: aspetto ancora che arrivi la polizia. Di giorno fatico a organizzarmi. Devo pensare a rimanere viva. Non so nemmeno se l'anno prossimo lo sarò. Io prendo la letteratura molto seriamente, e per me l'atto di scrivere necessita di concentrazione. In cella non avevo un tavolo, mi mancavano le cose, casa mia. Per scrivere una frase che meriti di essere letta, a volte c'è bisogno di una vita. Sì, quando ero in prigione ho buttato giù qualche appunto. Ma stavo in mezzo a 24 donne. E per fortuna che c'erano. Non so come avrei resistito. Il conforto di ricevere lettere, poi, anche quello è stato importante".

Dall'estero ha sentito il sostegno della comunità intellettuale?

"Sicuramente. È stato decisivo. E i premi che via via mi venivano assegnati erano per me fonte di grande consolazione. Ora aspetto di ritirarli tutti, se sarà possibile".

< Prec. Succ. >



FEDERAZIONE
NAZIONALE ITALIANA
DELL'INFORMAZIONE
DAL E SUL CARCERE
100 STRADONE PRATO, 35 - 59100 PRATO (AR)

meno carcere = più sicurezza



5 X 1.000 a Ristretti Orizzonti

La galera, Dante, la sua Turchia
Intervista a Asli Erdogan

“Il carcere ti succhia l'anima ora non riesco più a scrivere”

MARCO ANSALDO

ISTANBUL

Asli Erdogan dà appuntamento alla Pasticceria Gezi, proprio di fronte al Gezi Park, simbolo della rivolta nel 2013 a Istanbul e in tutta la Turchia.

Perché vederci qui?

«Perché è un luogo familiare, un bellissimo ritrovo. Ci si incontra sempre tanta gente e io ci sono affezionata».

Era a Gezi Park durante quei giorni difficili?

«Certo, nel mezzo della rivolta. Ricordo ancora quando mi sono trovata da sola, in strada, con un

blindato davanti. Guardi le mie braccia: qui, qui e ancora qui. Sono piene di bruciature, tuttora, per gli agenti chimici lanciati dalla polizia. Lei non immagina quanto ho pianto in quei giorni per i gas lacrimogeni. E lo vede questo palazzo sotto cui ci troviamo?».

È il Centro culturale Atatürk: qui venne appeso un colossale ritratto del fondatore della Turchia moderna, e la folla a Piazza Taksim e al Gezi Park guardava a lui mentre resisteva alle cariche. Così come faceva l'uomo che protestava in piedi in silenzio per ore, imitato in tutte le piazze del Paese. Per non parlare della gente che si raccoglieva seduta, per

lo stesso motivo, con un libro in mano a leggere. «Già. E adesso questo palazzo verrà tirato giù. Il volto di Mustafa Kemal, Atatürk, era un simbolo per tutti quelli che in quei giorni andavano a manifestare. Qui ora faranno un grande centro commerciale e costruiranno una moschea».

Asli Erdogan oggi è una donna fiera e sensibile, che non ha perso fiducia nel suo prossimo. Anche se i quattro mesi e mezzo passati in carcere nel 2016 - con l'accusa di sostegno al terrorismo solo per aver fatto parte del consiglio di amministrazione di un quotidiano filocurdo (il processo è ancora in corso) - fino alla liberazione arrivata a sorpresa alla vigilia di Capodanno, l'hanno dura-

mente provata nel corpo e nello spirito. Da quando il passaporto le è stato restituito ha però cominciato a viaggiare e a ritirare i numerosi premi assegnati *in absentia*: prima in Francia dove è stata ricevuta dal Presidente Emmanuel Macron, poi in Germania dove ha preso l'Erich Maria Remarque e partecipato alla Fiera del libro di Francoforte. Ora in Italia, dove spera di trovare conforto e soprattutto la forza necessaria per tornare a scrivere.

Lei arriva qui per la prima volta come scrittrice. Come in ogni parte del mondo, c'è stata molta apprensione sul suo caso.

«Lo so. Dall'Italia ha ricevuto

solo buone sensazioni, ma non posso dire di conoscerla. Questa sera al Festival Adriatico Mediterraneo di Ancona parlerò e riceverò un premio di cui sono molto orgogliosa. Ma non sono mai stata a Firenze, e ci andrò finalmente domani. Non ho mai visitato Roma, e aspetto un giorno di vedere Napoli, la Sicilia e tutto il Sud. Ancora ricordo quando, a vent'anni, innamorata di Dante Alighieri, leggevo l'*Inferno* della Divina Commedia mettendo davanti a me tre libri: la versione in turco, la traduzione in inglese, e l'originale in italiano. La vostra lingua per me ha qualcosa di magico».

E la Turchia di oggi?

«Il pensiero unico mi spaven-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045928

ta. A volte la situazione attuale mi ricorda la Germania degli anni Trenta. E non è necessario che mettano dei campi di concentramento per fare un paragone con il passato».

In quei giorni difficili di Gezi Park, Orhan Pamuk scrisse un articolo sul parco, ricordando come da bambino la sua famiglia si organizzò per impedire il taglio di un solo albero. Il premio Nobel turco l'ha sempre difesa quando lei si trovava in carcere.

«Sì, so che Orhan era molto preoccupato per me. Lui oggi è veramente il nostro autore più grande. E così Elif Shafak. Ma non tutti gli scrittori mi sono stati a fianco. Una volta mi sono trovata a un evento con un collega, e quello si è girato dall'altra parte. Mi sono chiesta che cosa avessi mai fatto. Poi l'ho scoperto: ave-

vo firmato un appello a favore di alcuni intellettuali, ma lui era evidentemente stava su un altro fronte...».

Che rapporti ha avuto con un altro grande, scomparso pochi anni fa, Yashar Kemal, turco e curdo?

«Un uomo delizioso. Una volta, con il suo fare paterno, venne da me e disse: "Io lo so che sei povera. Ricordati: non te ne vergognare mai". Chissà da che cosa l'aveva capito».

Ma lei oggi è tradotta in tutto il mondo, i suoi libri sono pubblicati in 21 Paesi...

«Guardi, non lo so. Eppure è così. Le faccio un esempio, proprio sul suo Paese. Non è strano che in Italia sia uscito solo un mio libro, peraltro uno dei primi, *Il mandarino meraviglioso*, pubblicato diversi anni fa meritoriamente dall'editore Keller? Adesso ho vi-

sto che Garzanti ha fatto uscire una mia raccolta di testi, *Neppure il silenzio è più tuo*. Mi chiedo perché non sia stato pubblicato altro. Eppure ho scritto otto romanzi. C'è questo altro libro, *L'edificio di pietra*, il mio ultimo, a cui tengo molto, costruito con una trama strana e asimmetrica, e che altrove, in Germania per esempio, ha interessato molto. Comunque, a me basta che i miei libri arrivino e piacciono ai lettori».

Riesce a scrivere dopo il carcere?

«No».

Perché?

«Non è facile, sa? La privazione della libertà ti succhia l'anima, ti prosciuga. Per me l'arresto è stato uno shock. Come scrittore mi stanno uccidendo. La notte non dormo: aspetto ancora che arrivi la polizia. Di giorno fatico a

organizzarmi. Devo pensare a rimanere viva. Non so nemmeno se l'anno prossimo lo sarò. Io prendo la letteratura molto seriamente, e per me l'atto di scrivere necessita di concentrazione. In cella non avevo un tavolo, mi mancavano le cose, casa mia. Per scrivere una frase che meriti di essere letta, a volte c'è bisogno di una vita. Sì, quando ero in prigione ho buttato giù qualche appunto. Ma stavo in mezzo a 24 donne. E per fortuna che c'erano. Non so come avrei resistito. Il conforto di ricevere lettere, poi, anche quello è stato importante».

Dall'estero ha sentito il sostegno della comunità intellettuale?

«Sicuramente. È stato decisivo. E i premi che via via mi venivano assegnati erano per me fonte di grande consolazione. Ora aspetto di ritirarli tutti, se sarà possibile».

“

L'IDEOLOGIA

Il pensiero unico mi spaventa, il clima mi ricorda quello della Germania anni '30. Non c'è bisogno dei lager per fare paragoni con il passato

GLI INTELLETTUALI

Pamuk e Shafak sono al mio fianco. Ma tanti altri no. A un evento può capitare anche che un collega mi ignori, girandosi dall'altra parte

”



L'APPUNTAMENTO

Stasera Asli Erdogan è al Festival Adriatico Mediterraneo di Ancona, dove riceve il "Premio 2017 per il suo impegno per la libertà di parola e i diritti civili in Turchia". E alle 18.30 dialoga con Marco Ansaldo alla Loggia dei Mercanti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NEWS LIBRI AUTORI CITAZIONI EVENTI LIBRERIE RIVISTA NEWSLETTER WISHLIST CHI SIAMO  

D'AUTORE EDITORIA EBOOK E DIGITALE STORIE NARRATIVA SAGGISTICA BAMBINI E RAGAZZI VARIA LIBRERIE BIBLIOTECHE

IL LIBRAIO.IT



FOCUS

#LETTUREINDIMENTICABILI

SCUOLA, STUDENTI E PROF

TRUMP

FEMMINISMO

GRAMMATICA E ITALIANO



La resistenza di Aslı Erdoğan nella Turchia che zittisce le voci libere



di Redazione Il Libraio | 02.10.2017

SAGGISTICA



Su ilLibraio.it un capitolo da "Neppure il silenzio è più tuo" di Aslı Erdoğan. Nel libro la scrittrice e giornalista diventa emblema della resistenza femminile e grida gli ideali che animano la propria lotta intellettuale e assoluta

NEWS CLASSIFICHE

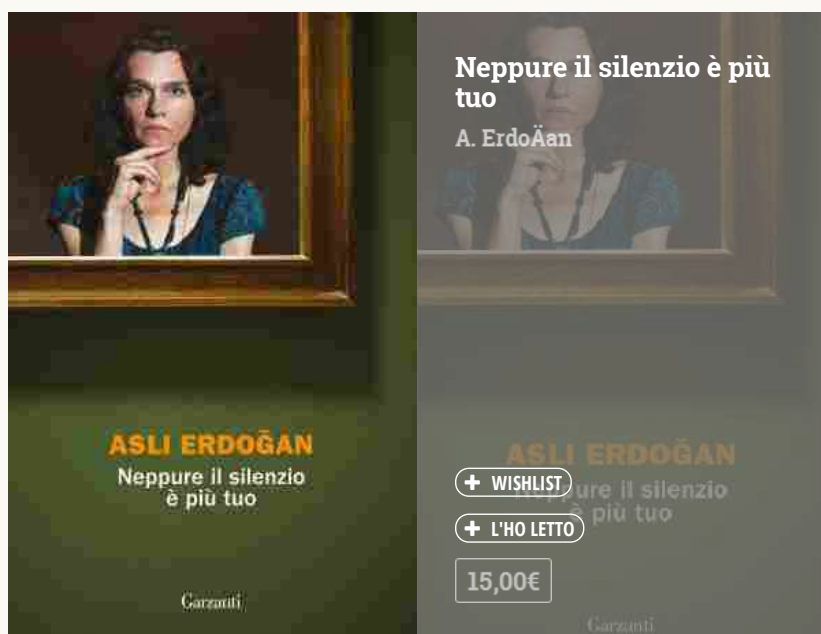
PIÙ CONDIVISE

PIÙ LETTE

1 La resistenza di Aslı Erdoğan nella Turchia che zittisce le voci libere

2 Intervista a Chiara Barzini, che racconta una storia di

Nell'agosto 2016, a seguito della sua attività di scrittrice che crede nella libertà, **Aslı Erdoğan** è stata arrestata e ha trascorso 136 giorni nella prigione di Bakırköy. Il suo unico delitto? **Aver osato rivendicare dalle colonne di un giornale pro-curdo la libertà di opinione e di denuncia degli orrori del governo. Neppure il silenzio è più tuo**, in libreria per **Garzanti**, raccoglie alcune delle sue pagine più belle nelle quali la scrittrice e giornalista diventa emblema della resistenza femminile e grida gli ideali che animano la propria lotta intellettuale e assoluta.



Leggendo *Neppure il silenzio è più tuo* il lettore incontra una donna sola per le strade deserte di Istanbul. Sta cercando di tornare a casa, ma non riesce più a orientarsi. Le vie un tempo conosciute le sembrano deformate e irriconoscibili. Al suo fianco un cane randagio che, fiutando il suo smarrimento, la guida fino a un incrocio. Adesso tocca a lei scegliere la strada da imboccare, nessuno può indicargliela: può assecondare il silenzio che domina ovunque o può abbatterlo con la forza delle parole.

LEGGI ANCHE

sradicamento

- 3 Intervista a Simona Vinci, che mette a nudo le paure che "mangiano l'anima"
- 4 La scrittrice Mylene Fernández Pintado ci racconta Cuba e il suo incerto futuro
- 5 Come sta cambiando la lingua della radio?
- 6 Addio al poeta Pierluigi Cappello

NEWS PER APPROFONDIRE



Turchia, case editrici e giornali nel mirino. Le scuole devono distruggere i libri



AUTORI PER APPROFONDIRE



Aslı Erdoğan

+ MI PIACE

Aslı Erdoğan (Istanbul, 1967) è tra i più importanti autori della letteratura turca contemporanea. Ha vinto importanti premi letterari in Turchia e in Europa, tra cui il premio Tucholsky, assegnato dal PEN Club svedese mentre la scrittrice si trovava in carcere, e i suoi libri sono stati tradotti...

Novità in pillole

L'arte di lasciare andare

Rossella Pannigatti, TEA, p. 198, euro 14

Giudizio:

Quanto pesante è il mondo in cui viviamo? Sia per ciò che ci accade, sia per la pressione cui siamo sottoposti ma anche per ciò che vediamo accadere attorno a noi. L'impressione è quella – terribile – di essere impotenti anche se spesso non è così. In realtà rimanendo aperti e consapevoli possiamo riassaporare la leggerezza.

Neppure il silenzio è più tuo

Asli Erdogan, Garzanti, p. 137, euro 15

Giudizio:

Un racconto straordinario sulla vera storia di una donna che all'alba del 16 luglio 2016, dopo il tentativo cruento di colpo di stato in Turchia e nonostante la repressione dei diritti civili, decide di non cedere all'indifferenza e di far sentire la sua voce. Asli Erdogan è stata arrestata: 136 giorni di prigione.



natural
LIBROTERAPIA

DI ANTONELLA FIORI



AFFRONTARE IL CAMBIAMENTO

Un po' Jane Austen
e un po' Downton Abbey

Se amate Cime tempestose e non vi siete perse un episodio della serie su Netflix, divorerete anche i corposi romanzi della Howard: ecco il quinto, forse il migliore, della saga

Quando apparve in Italia il primo volume della *Saga dei Cazalet* di Elizabeth Jane Howard (1923-2014) era ancora difficile capire dove andasse a parare questa serie di grande leggerezza e raffinatezza. Per chi si fosse perso le puntate precedenti si può anche cominciare da quest'ultimo e conclusivo volume. Paragonata a Jane Austen con un fascino che ricorda le atmosfere di Downton Abbey, la scrittrice apre il romanzo con la morte della Duchessa,

protagonista dei libri precedenti, una dipartita che porta con sé anche la polvere di un mondo in frantumi. Non esiste più la servitù domestica, si dissolvono le classi sociali, le donne cercano di crearsi un loro spazio in questa nuova società. Bellissimo caleidoscopio di personaggi femminili. Il finale, per alcuni troppo aperto, è un grande spiraglio verso il futuro.

Elizabeth Jane Howard, Tutto cambia, Fazi, 610 pagine, 20 euro.



RISCOPRIRE L'AMORE

Due cuori e uno strizzacervelli

Ma chi l'ha detto che lo psicologo (di coppia) sta meglio di noi?

Joana e Valentin si sono conosciuti a un corso di sub, in vacanza: da subito coppia perfetta. Come mai allora si ritrovano nello studio di uno psicologo, a rimbalzarsi le colpe? Evidentemente non basta il colpo di fulmine, il matrimonio, i figli, la bella casa per sentirsi al sicuro nelle faccende d'amore. Quando dentro una bolla di felicità inizia a mancare l'aria ci vuole la psicoterapia. Ma se anche lo psico avesse problemi di cuore? Un inedito valzer che ribalta i ruoli.

Daniel Glattauer, Terapia d'amore, Feltrinelli, 128 pagine, 13 euro.

NON AVERE PAURA

Una giornalista pura
e senza bavaglio

Un coraggio molto speciale, quello femminile, che non ti fa arrendere mai

Un racconto straordinario sulla vera storia di una donna che all'alba del 16 luglio 2016, dopo il tentativo cruento di colpo di stato in Turchia, decide di non cedere all'indifferenza e di far sentire la sua voce. Un grido di denuncia in seguito al quale Asli Erdoğan è stata arrestata e ha trascorso 136 giorni in prigione. Una testimonianza di quella che può essere la resistenza femminile e la lotta di un'intellettuale che difende la libertà.

Asli Erdoğan, Neppure il silenzio è più tuo, Garzanti, 144 pagine, 15 euro.



Sebastian Willnow/AP

ASLI ERDOĞAN

Asli Erdoğan, 50 anni, è una scrittrice, giornalista e attivista turca per i diritti umani. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti all'estero e i suoi romanzi sono stati tradotti in oltre dieci lingue, tra cui inglese, francese, tedesco, italiano, svedese, norvegese, arabo e bosniaco. È ritenuta una delle più importanti scrittrici della letteratura turca.

CERCARE LA RECIPROCIÀ NELL'ALTRO

Calma interiore
e arte Zen

Nella vita c'è sempre tempo per imparare qualcosa di straordinario

Maestro Kurogiku, partito dal Giappone a vent'anni portandosi dietro solo tre piantine di Kozo, il gelso della carta, è approdato in Toscana e conduce una vita da eremita assieme alla sua gatta Ima. Si dedica all'arte del Washi, l'antica tecnica giapponese artigianale con la quale piega i suoi origami. Quando, quarant'anni dopo, gli si presenta davanti un ingegnere italiano con il progetto di costruire un orologio che contenga tutte le misure del tempo, la sua vita cambierà e ci sarà una trasformazione reciproca.

Jean-Marc Ceci, Il signor Origami, Salani, 144 pagine, 13,90 euro.



LASCIAISI ANDARE ALL'ESISTENZA

Il bisogno più forte?
Pensare col cuore

Solo così troviamo sempre una via d'uscita dalle difficoltà della vita di tutti i giorni

Per Vito Mancuso, autore di questo volume molto denso, la nostra urgenza di riflettere è legata al desiderio, al sogno di una vita diversa e migliore che ci distingue, tra l'altro, dagli altri esseri viventi. In particolare, noi dobbiamo "pensare col cuore" senza barriere, preconcetti e tabù per riuscire a frantumare le barriere della razionalità e connetterci al flusso universale dell'esistenza.

Vito Mancuso, Il bisogno di pensare, Garzanti, 192 pagine, 16 euro.

La zattera

RECUPERARE L'IDENTITÀ

Che significa essere umani?

Cosa proviamo e su cosa si basa la nostra dignità? Domande da porci per affrontare nuovi scenari, l'ignoto, la paura



In un futuro dove i cieli sono plumbei, c'è una pioggia incessante e i pochi abitanti sono catalogati come speciali a causa delle mutazioni indotte dalle polveri radioattive eredità di una guerra nucleare, umani e androidi convivono con difficoltà. Rick Deckard è un cacciatore di androidi, incaricato di ritirare gli schiavi sfuggiti al controllo, ma nello svolgere il suo compito si pone domande su se stesso. E a provare una strana empatia per alcuni replicanti. Tra di loro vi è Rachael Rosetti, che coinvolge Rick in un rapporto che pare di difficile definizione e assomiglia all'amore. Un romanzo che ha ispirato il film di Ridley Scott, *Blade Runner*. Quello originale del 1982.

Philip K. Dick, Ma gli androidi sognano pecore elettriche?, Fanucci, 320 pagine, 13,60 euro.